

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
4	Corriere dell'Irpinia	21/06/2012	ACCORPAMENTO SANNIO-IRPINIA?	3
8/9	Giorno/Resto/Nazione	21/06/2012	PROVINCE, IL GOVERNO FA SUL SERIO "TAGLIO DOPO LE VACANZE ESTIVE"	4
4	Il Giorno - Ed. Varese	21/06/2012	E GALLI BENEDICE MONTI: "PAINO OK SULLE PROVINCE"	6
9	La Prealpina	21/06/2012	PROVINCE, SI VA VERSO L'ACCORPAMENTO	7
	Catanzaro Informa.it (web)	20/06/2012	POLITICA / NIENTE SOPPRESSIONE PROVINCE, LA SODDISFAZIONE DI WANDA FERRO	8
	Cn24.tv (web)	20/06/2012	RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE, FERRO APPREZZA DECISIONE DEL GOVERNO	9
	Gonews.it (web)	20/06/2012	BARDUCCI DALL'ALBANIA: "VELOCIZZARE L'ITER PER RIDURRE LE PROVINCE E ISTITUIRE LE CITTA' METROPOLITA	10
	Ilsole24ore.com	20/06/2012	SPENDING REVIEW, IN ESUBERO ALMENO 35-40MILA STATALI	11
	Italiaoggi.it (web)	20/06/2012	PROVINCE, IL GOVERNO CI RIPENSA: CONTRORIFORMA	13
	Lospiffero.com (web)	20/06/2012	PROVINCE VS GOVERNO: A SAITTA IL PRIMO ROUND	15
	Siciliainformazioni.com (web)	20/06/2012	ROMA SMONTA TUTTO, PALERMO SALVA GLI APPARATI DEI PARTITI	17
	Virgilio.it	20/06/2012	BARDUCCI DALL'ALBANIA: "VELOCIZZARE L'ITER PER RIDURRE LE PROVINCE E ISTITUIRE LE CITTA' ...	18
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	RIFORME, CAOS SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI (E.Patta)	19
23	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	BANCHE DATI FISCALI, DECRETO ENTRO L'ESTATE	20
23	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	BILANCI COMUNALI: RINVIO AL 31 AGOSTO (G.Costa)	21
14/15	Corriere della Sera	21/06/2012	STRETTA SULLE TELEFONATE DEGLI STATALI LO STOP A CELLULARI E INTERURBANE (R.Bagnoli)	22
6/7	La Repubblica	21/06/2012	BERLUSCONI: DAL GOVERNO TROPPE TASSE NON E' UNA BESTEMMIA USCIRE DALL'EURO (S.Buzzanca)	24
13	La Repubblica	21/06/2012	DEBITI, SPRECHI E PERSONALE CARO SCURE SUI 5 MILA ENTI COMUNALI (V.Conte)	26
13	La Repubblica	21/06/2012	II EDIZIONE DEBITI, SPRECHI E PERSONALE CARO STOP ALLE TELEFONATE DEGLI STATALI (V.Conte)	28
11	Libero Quotidiano	21/06/2012	PASSERA ABBREVIA LE CONCESSIONI COLPO BASSO ALLE IMPRESE ENERGETICHE (S.Iacometti)	30
6	L'Unita'	21/06/2012	LE DISMISSIONI DI TREMONTI SONO STATE UN FLOP (B.Di giovanni)	31
17	Casa24 (Il Sole 24 Ore)	21/06/2012	L'ULTIMATUM AI COMUNI PER SBLOCCARE GLI ASSET (E.Marchesini)	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	SQUINZI INCONTRA PATRONI SULLA SEMPLIFICAZIONE	35
10	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	CORTE CONTI: RISCHIO SVENDITA PER LE DISMISSIONI IMMOBILIARI (R.Turno)	36
10	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	STATALI, STRETTA SULLE TELEFONATE VERSO DECRETO DA 6-7 MILIARDI (M.Rogari)	37
9	Il Messaggero	21/06/2012	STATALI, SCURE SULLE TELEFONATE NIENTE CHIAMATE AI CELLULARI (D.Pirone)	38
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	21/06/2012	VOTATO L'ARRESTO: LUSI ENTRA A REBIBBIA (D.Martirano)	39
6	Corriere della Sera	21/06/2012	I PARTITI OFFRONO A MONTI UN APPOGGIO CONDIZIONATO ASPETTANDO L'EUROPA (M.Franco)	43
6/7	La Stampa	21/06/2012	SAMARAS CE LA FA E GIURA DA PREMIER ORA I MAXITAGLI (T.Mastrobuoni)	44
20	Il Messaggero	21/06/2012	TUTTO A PEZZI, TUTTO IN VENDITA (R.Gervaso)	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
1	Il Sole 24 Ore	21/06/2012	<i>BONINO: "NON C'E' L'EURO SENZA UN TESORO" (F.Forquet)</i>	47
1	La Repubblica	21/06/2012	<i>LA "FOLLIA" DEL CAVALIERE CHE FA MALE AL PAESE (M.Giannini)</i>	49
24	La Repubblica	21/06/2012	<i>MONTI: "RISOLVERO' IL PROBLEMA ESODATI" (L.Grion)</i>	50
40	La Repubblica	21/06/2012	<i>NEW DEAL (P.Krugman)</i>	51
40	La Repubblica	21/06/2012	<i>NEW DEAL UN MODELLO CONTRO L'AUSTERITY PER RILANCIARE LA CRESCITA (F.Rampini)</i>	52

Per salvare le Province, l'Upi e il governo lavorano al loro riordino

Accorpamento Sannio-Irpinia?

Il piano prevede tra l'altro l'unione degli organismi in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti e l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi come Ato, Consorzi e agenzie

REDAZIONE REGIONE

Accorpamento con la Provincia di Benevento: lo aveva detto qualche settimana fa il numero uno di Palazzo Caracciolo Cosimo Sibilia scatenando anche un vivace dibattito in consiglio. Oggi però si ripropone la questione perché pare che il governo per salvare, come richiede l'Upi, gli enti stia prendendo in seria considerazione anche questa ipotesi.

Il 26 e 27 giugno a Roma l'assemblea nazionale straordinaria delle Province

Tutto si inquadra nel più ampio disegno della "Spending Review". Per scongiurare l'aumento dell'Iva servirebbero altri 6 miliardi l'anno in più. Un obiettivo che secondo l'Unione delle Province è possibile raggiungere anche tramite un piano preciso che prevede la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria) che assorbirebbero le funzioni delle relative Province, l'accorpamento delle altre in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti,



l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi (Ato, Consorzi, enti e agenzie) e la riorganizzazione di Prefetture, Questure, Sovrintendenze.

Se così fosse, a conti fatti, la Provincia di Avellino sarebbe salva avendo quasi 440mila abitanti, ben al di sopra del bacino dei 350mila ipotizzato dall'Upi. Il condizionale è d'obbligo perché occorre fare i conti anche con un'altra provincia, quella di Benevento, l'unica in Campania che non raggiunge quella soglia. Ecco allora che potrebbe profilarsi l'ipotesi di un accorpamento.

Secondo il piano, tale riordino dovrebbe portare a un risparmio di un miliardo a cui si aggiungono 2,5 miliardi della riorganizzazione degli uffici e un altro miliardo e mezzo proveniente dall'abolizione di enti e agenzie strumentali, le cui funzioni andrebbero ricondotte agli enti locali.

Decisivo pare dovrà essere il Consiglio europeo in programma per il 28 e 29 giugno prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. A questo il premier vuole arrivare con la decisione già presa sui tagli alla spesa della pubblica amministrazione,

sia a livello locale che centrale. In vista di questo l'Ufficio di Presidenza dell'Upi ha stabilito di anticipare in via straordinaria la data di svolgimento dell'Assemblea Nazionale delle Province italiane per dibattere i temi dell'agenda di riforme sulle Province che il Parlamento dovrebbe affrontare durante i mesi estivi.

L'assemblea nazionale si svolgerà a Roma, presso la Sala Capranica, in Piazza Capranica 101, nei giorni 26 e 27 giugno, articolata su due sessioni di lavoro.

Durante la prima sessione, il pomeriggio del 26 giugno, affronteremo temi relativi alle riforme istituzionali: spending review, Carta delle autonomie, legge elettorale provinciale, riforme costituzionali, mentre la seconda sessione, la mattina del 27 giugno, vedrà come protagoniste le Province e le imprese, che si confronteranno sulle problematiche relative a pagamenti della Pubblica Amministrazione, rilancio degli investimenti locali e Patto di stabilità.

Nell'occasione, saranno chiamati ad intervenire rappresentanti del Governo e del Parlamento, delle forze economiche e produttive che discuteranno con gli amministratori delle Province e con i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni sui temi all'ordine del giorno.



Province, il governo fa sul serio «Taglio dopo le vacanze estive»

Il primo assaggio entro giugno col decreto sulla spending review

Matteo Palo
ROMA

UN PRIMO anticipo con il decreto sulla spending review di giugno. E, in autunno, il taglio vero e proprio. Sta prendendo questa forma il piano di riorganizzazione delle Province e degli uffici statali su base provinciale allo studio del governo. Un piano che, stavolta, appare più concreto rispetto a quello a cui la nostra storia ci ha abituato, perché l'esecutivo lo sta approntando insieme all'Unione delle Province, impegnata in prima linea in questa revisione del nostro sistema di enti locali.

La questione è stata affrontata in un primo incontro due giorni fa, al quale se-

guiranno altri appuntamenti già nei prossimi giorni. «Non c'è ancora nulla di fissato, ma i contatti sono continui», fanno sapere dall'Upi. E, in questo senso, grosse novità potrebbero arrivare già con l'assemblea nazionale delle Province italiane, prevista per il prossimo 26 giugno a Roma, alla presenza del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e della titolare dell'Interno Annamaria Cancellieri.

IL PROGETTO del governo parte dall'idea, anzitutto, di favorire la nascita delle città metropolitane, previste da anni e mai attuate. In queste aree, Comuni con competenze più pesanti e allargate si sostituirebbero di fatto alle amministrazioni provinciali. Quelle sul piatto sono in tutto dieci: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Insieme rappresentano l'11% della superficie nazionale, il 31,5% della popolazione e addirittura il 34% del prodotto interno lordo. Questo taglio potrebbe arrivare già per fine mese. A questa prima sforbiciata si dovrebbe accompagnare il taglio delle Province sotto i 300mila o 350mila abitanti (le Province diventerebbero enti di secondo

livello, come le comunità montane, e non sarebbero elette a suffragio universale). Con l'ipotesi più soft, quella del taglio sotto i 300mila abitanti, sarebbero a rischio una quarantina di amministrazioni. Tra queste Pistoia, Piacenza, Savona, Siena, Prato, Rovigo, Trieste, Grosseto, Lodi, La Spezia, Imperia, Asti, Belluno, Massa Carrara, Sondrio e Vercelli. Salendo a 350mila rischierebbero, invece, oltre cinquanta province: tra queste anche Arezzo, Livorno, Lecco e Rimini.

In pratica, mettendo l'asticella a questo livello si otterrebbe un dimezzamento del livello attuale. Questi primi due interventi, secondo le cifre dell'Upi, valgono da soli circa un miliardo. Un'altra fetta importante di risparmi, direttamente collegata a questa, potrebbe arrivare dalla riorganizzazione di tutti gli uffici periferici dello Stato basati sul livello provinciale: questore, sovrintendenze, prefetture. Da quest'altra voce, secondo i calcoli, potrebbero arrivare altri 2,5 miliardi di euro. È un altro miliardo e mezzo potrebbe essere generato dall'abolizione di altri enti e agenzie a livello provinciale. In totale, insomma, si potrebbe arrivare a cinque miliardi. Tutto da definire l'iter di riorganizzazione delle Province estinte: saranno accorpate a quelle più vicine superstiti? Quali precise competenze resteranno e quali passeranno alle regioni?



PARLAMENTO
Il ministro
Piero Giarda (Olycom)



La Grande Romagna

Tra le ipotesi di accorpamento delle Province italiane spicca quella di una Grande Romagna. La proposta, nata in casa Pdl, ma forte di un sostegno trasversale, mira ad unificare sotto un unico gonnalone le attuali amministrazioni locali di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. Nel frattempo, come primo passo verso

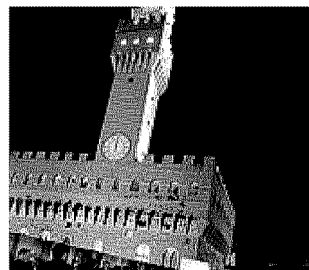


la Provincia unica della Romagna, è stata ufficialmente avanzata al ministero degli Interni la proposta di accorpate le prefetture dei Comuni coinvolti nel progetto.



E Firenze si fa super

Da dieci a tre. È la drastica riduzione delle Province toscane proposta dal presidente di Firenze Andrea Barducci. «Questo primo incontro con il Governo è un passaggio significativo per arrivare a una riforma istituzionale — dice Barducci —. Da tempo lavoriamo a questa semplificazione che produrrà un risparmio di 5 miliardi, grazie anche all'abolizione di agenzie,



aziende e consorzi pubblici e all'accorpamento delle prefetture, secondo un disegno che finalmente viene preso in considerazione anche dal Governo».

La stretta



MATTEO RENZI, leader dei rottamatori Pd
«Se Di Pietro spara ogni giorno contro Napolitano, è evidente che è più facile allearsi con Vendola»



MAURO LIBÈ, deputato Unione di centro
«Ci auguriamo che il dimezzamento delle Province non venga archiviato come il taglio dei parlamentari»

MASSIMO D'ALEMA, deputato Pd
«Non sarebbe da responsabili andare al voto senza cambiare la legge elettorale»





CONSENSO

Il presidente della Provincia Dario Galli apprezza la bozza sul piano di revisione delle Province elaborata dal governo in collaborazione con **l'Upi**, l'organismo di cui è vicepresidente: «Garantirà risparmi da cinque miliardi di euro in un anno»

E Galli benedice Monti: «Piano ok sulle Province»

Il lumbàrd di Villa Recalcati: ora i tagli sono giusti

— VARESE —

SENTIRE un esponente della Lega Nord riconosce un merito - per quanto piccolo - al governo Monti è quasi un evento. Per questo la dichiarazione del presidente della Provincia, il lumbàrd Dario Galli, di apprezzamento al piano abbozzato dall'esecutivo per la revisione degli enti locali intermedi è destinata a far rumore. Il disegno, da attuare in cinque mesi, prevederebbe - il condizionale è d'obbligo visto che la materia sarà oggetto di contrattazione con i rappresentanti degli enti - la cancellazione di una quarantina di Province (quelle sotto i 350mila abitanti) e garantirebbe un risparmio di circa cinque miliardi di euro in un anno. Tagli che riprendono la proposta presentata **dall'Upi**, Unione delle Province italiane, l'organismo di cui Galli è vicepresidente, ma anche una precedente iniziativa leghista, lanciata anche attraverso l'allora ministro Calderoli, e poi impantantata anche a causa della caduta del governo Berlusconi. Così si spiega il via libera dell'esponente lumbàrd varesino. «Salutiamo con soddisfazione la volontà

da parte dei ministri Giarda, Cancellieri e Patroni Griffi - spiega Galli - di considerare il piano di riorganizzazione di Province e uffici territoriali del Governo, presentato circa 6 mesi fa proprio **dall'Unione Province italiane** e che porterebbe a un risparmio di ben 5 miliardi di euro da qui alla fine dell'anno».

SE L'ESECUTIVO dovesse proseguire su questa strada presidenti e consiglieri verrebbero ancora scelti attraverso le urne e, soprattutto, dice Galli, gli enti intermedi non sarebbero svuotati delle loro competenze. «Questo - chiude l'ex senatore del Carroccio - significa anche prendere atto che la proposta stilata **dall'Upi**, molto simile a quella avanzata dalla Lega qualche anno fa a proposito della riorganizzazione dell'ente Provincia e che mantiene le attuali competenze e modalità elettive, rivedendone però la configurazione da un punto di vista dimensionale e accorpando le più piccole, è l'unica soluzione possibile fondata sul buon senso. Insomma - chiude Galli - credo sia proprio il caso di dire: meglio tardi che mai».

R.V.

Province, si va verso l'accorpamento

Forse scongiurata la loro cancellazione. Previsti 5 miliardi di risparmi. Dario Galli: meglio tardi che mai

VARESE - **Dario Galli**, presidente leghista della Provincia di Varese, non si lascia sfuggire l'occasione. Il dibattito aperto nel Governo sui tagli e gli accorpamenti delle province italiane, con risparmi previsti per 5 miliardi, lo induce a prendere posizione: «Meglio tardi che mai». Il riferimento è al summit dell'altro ieri tra il ministro **Piero Giarda**, titolare della revisione della spesa, i colleghi dell'Interno, **Annamaria Cancellieri**, e della Funzione Pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, e l'Unione delle Province italiane. Argomento in discussione: i risparmi ipotizzabili con l'accorpamento e la riorganizzazione delle Province. L'Upi ha semplicemente presentato lo studio che aveva commissionato alla Bocconi, tempo fa. Documenti che di fatto conferma-

no come intervenendo senza cancellare le Province, ma sulla loro riorganizzazione funzionale e numerica, è possibile evitare sperperi. «Il Piano di riorganizzazione dell'Upi è stato concluso almeno sei mesi fa. Ora il governo ne prende atto. Salutiamo con soddisfazione questo inizio di ritorno a un modo di ragionare normale» commenta sarcastico **Dario Galli**. Di più: «Questo significa anche prendere at-

to che la proposta stilata dall'Upi per altro molto simile a quella avanzata dalla Lega Nord qualche anno fa a proposito dell'organizzazione dell'Ente Provincia, che mantiene le attuali competenze e modalità elettive, rivendendone però la configurazione da un punto di vista dimensionale e accorpando le più piccole, è l'unica soluzione possibi-

le, fondata sul buon senso».

Di che cosa si tratta in sostanza?

Il piano prevede la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria), le quali assorbirebbero le funzioni delle relative Province. Inoltre, è ipotizzato l'accorpamen-

to delle altre in ambiti da 300-350 mila abitanti. Per dirla in un altro modo, scomparirebbero le Province più piccole, con poche decine di migliaia di abitanti che, pure, richiedono apparati funzionali e dipendenti onerosi.

E non è finita. E' prevista l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi, come Ato, consorzi e agenzie, e la riorganizzazione delle Questure e delle Prefetture. Da tutto que-

sto potrebbe derivare un risparmio di almeno 5 miliardi. Con ciò sarebbe addirittura possibile evitare l'aumento dell'Iva. Il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare la questione Province entro la fine del mese, ritornando un po' sui propri passi rispetto alla loro completa abolizione, così come pareva dovesse accadere. Ora il Piano di riorganizzazione dell'Upi rappresenta un punto di partenza fondamentale affinché si proceda senza drastici interventi, salvaguardando l'Ente Provincia che gestisce funzioni importanti per la collettività. Funzioni che, trasferite a Regioni e Comuni, assieme al personale avrebbero, per paradosso, generato un aumento dei costi. Staremo a vedere che cosa deciderà ora il Governo.

Vincenzo Coronetti



Dario Galli, presidente della Provincia di Varese (foto Red.)

POLITICA / NIENTE SOPPRESSIONE PROVINCE, LA SODDISFAZIONE DI WANDA FERRO

Il presidente della Provincia di Catanzaro, Wanda Ferro, anche in qualità di presidente dell'Upj Calabria, ha espresso apprezzamento "per la decisione del Governo di rivedere l'art. 23 del decreto 'Salva Italia' che avrebbe portato alla soppressione di fatto delle Province". "Grazie al lavoro tenace dei vertici dell'Unione delle Province e del presidente Castiglione, ma anche alla grande mobilitazione di tutte le Province italiane e alle chiare indicazioni provenienti dal Consiglio d'Europa - afferma Wanda Ferro - il Governo ha deciso di imboccare la via del dialogo e di affrontare più complessivamente la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato e il taglio degli enti strumentali. E' stato infatti chiaramente dimostrato, carte alla mano, che la soppressione degli enti intermedi non porterà alcun beneficio in termini di risparmio di spesa, anzi causerà un aumento complessivo dei costi ed un peggioramento dei servizi per i cittadini. La razionalizzazione partirà proprio dalla proposta avanzata dall'Upj, che ha presentato nel febbraio scorso un progetto di legge delega da inserire nella legge di conversione del decreto sulle liberalizzazioni. L'intervento organico di razionalizzazione che, come ha confermato oggi l'autorevole quotidiano economico 'Italia Oggi', sarà attentamente valutato dal Governo Monti, mira a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. Dal riordino delle province l'Upj prevede di risparmiare 1 miliardo a cui, come riporta lo stesso quotidiano economico, 'si aggiungono 2,5 miliardi dall'accorpamento delle prefetture e un miliardo e mezzo dall'abolizione degli enti che esercitano impropriamente funzioni comunali e provinciali', tra cui le agenzie regionali, aziende di utility comunali e provinciali, autorità e consorzi. Per l'Upj si tratta di 5 miliardi di risparmi immediatamente realizzabili, mantenendo quegli enti di governo di area vasta di cui i territori e i cittadini hanno bisogno".

RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE, FERRO APPREZZA DECISIONE DEL GOVERNO

Il presidente della Provincia di Catanzaro, Wanda Ferro, anche in qualità di presidente dell'Upi Calabria, ha espresso apprezzamento per la decisione del Governo di rivedere l'art. 23 del decreto "Salva Italia" che avrebbe portato alla soppressione di fatto delle Province. Grazie al lavoro tenace dei vertici dell'Unione delle Province e del presidente Castiglione, ma anche alla grande mobilitazione di tutte le Province italiane e alle chiare indicazioni provenienti dal Consiglio d'Europa afferma Wanda Ferro il Governo ha deciso di imboccare la via del dialogo e di affrontare più complessivamente la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato e il taglio degli enti strumentali.

E' stato infatti chiaramente dimostrato, carte alla mano, che la soppressione degli enti intermedi non porterà alcun beneficio in termini di risparmio di spesa, anzi causerà un aumento complessivo dei costi ed un peggioramento dei servizi per i cittadini. La razionalizzazione partirà proprio dalla proposta avanzata dall'Upi, che ha presentato nel febbraio scorso un progetto di legge delega da inserire nella legge di conversione del decreto sulle liberalizzazioni. L'intervento organico di razionalizzazione che, come ha confermato oggi l'autorevole quotidiano economico "Italia Oggi", sarà attentamente valutato dal Governo Monti, mira a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. Dal riordino delle province l'Upi prevede di risparmiare 1 miliardo a cui, come riporta lo stesso quotidiano economico, "si aggiungono 2,5 miliardi dall'accorpamento delle prefetture e un miliardo e mezzo dall'abolizione degli enti che esercitano impropriamente funzioni comunali e provinciali, tra cui le agenzie regionali, aziende di utility comunali e provinciali, autorità e consorzi. Per l'Upi si tratta di 5 miliardi di risparmi immediatamente realizzabili, mantenendo quegli enti di governo di area vasta di cui i territori e i cittadini hanno bisogno.


[| registrati |](#)

Il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre

gonews.it

Giornale Orario

Attualità



cerca

[Prima Pagina](#)
[Cronaca](#)
[Attualità](#)
[Front Office](#)
[Cultura](#)
[Politica](#)
[Sport](#)
[Utility](#)
[Tempo Libero](#)
[Magazine](#)

Utenti Online: 219
 Contatti Oggi
 Utenti: 38771
 Pagine: 105289
 Contatti Ieri
 Utenti: 46348
 Pagine: 129214

utente

password

login

[registrarli](#)
[password dimenticata?](#)
contattaci

redazione@gonews.it
 Redazione 0571 72250
 Pubblicità 0571 700931

FIRENZE



Barducci dall'Albania: "Velocizzare l'iter per ridurre le Province e istituire le Città metropolitane"

"Questo primo incontro con il Governo costituisce un passaggio significativo per arrivare a una riforma istituzionale. Stiamo lavorando da tempi non sospetti a questa semplificazione"

20/06/2012 - 17:25

[0 commenti](#)

"La nostra proposta di riordino istituzionale è stata accolta con interesse dai rappresentanti del Governo. E' un passo avanti importante, ma occorre vigilare sul processo di istituzione delle Città metropolitane, perché sia garantita la rappresentanza democratica attraverso la legittimazione del voto popolare".

Dall'Albania, dove si trova in visita istituzionale, Andrea Barducci commenta così l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri a Roma con i ministri Anna Maria Cancellieri (Interno), Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione) e Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento). Una riunione alla quale hanno partecipato anche i Presidenti delle Province di Torino, Milano, Roma e Rieti e il Presidente nazionale dell'UPI, Giuseppe Castiglione.

"Ci auguriamo che si passi velocemente alla fase operativa - afferma Barducci - con il varo degli strumenti legislativi idonei per ridurre il numero delle Province e per istituire le Città metropolitane, così come previsto dalla Costituzione. Sia chiaro però che la guida dei futuri enti di area vasta deve essere espressione del voto di tutti gli elettori e non il privilegio esclusivo di Sindaci e Consiglieri comunali".

"Questo primo incontro con il Governo costituisce un passaggio significativo per arrivare a una riforma istituzionale - aggiunge Barducci - La Provincia di Firenze sta lavorando da tempi non sospetti a questo progetto di semplificazione che produrrà un risparmio di 5 miliardi, grazie anche all'abolizione di tutta una serie di agenzie, aziende e consorzi pubblici e all'accorpamento delle Prefetture, secondo un disegno che finalmente viene preso in considerazione anche dal Governo".

"La nostra proposta, ben inserita nel progetto dell'Unione delle Province Italiane - spiega Barducci - ha finalmente suscitato l'interesse dei Ministri Cancellieri, Patroni Griffi e Giarda. Ci auguriamo che si possa procedere in tempi rapidi a una riforma che, accanto al rispetto del dettato costituzionale, garantisca più efficienza e semplificazione, soprattutto eliminando quelle sovrapposizioni di competenze che finora hanno appesantito il rapporto tra cittadini e istituzioni pubbliche".

Fonte: Provincia di Firenze


[◀ INDIETRO](#)
[Commenta la notizia](#)

Nessun Commento Inserito

[Commenta la notizia](#)

SPENDING REVIEW, IN ESUBERO ALMENO 35-40MILA STATALI

ROMA - Pensionamenti, esoneri dal servizio con funzioni di ammortizzatore sociale e mobilità. Sono gli strumenti che dovrebbero essere attivati dal prossimo decreto sulla revisione della spesa pubblica per avviare la cura dimagrante nel pubblico impiego. Tre le opzioni sul tavolo dei tecnici del Governo: un'operazione a raggio ridotto che coinvolgerebbe tra uscite e mobilità 35-40mila statali (dirigenti compresi), di cui 25mila delle amministrazioni centrali; un intervento più consistente estendendo la platea a 80mila-100mila lavoratori anche attraverso il coinvolgimento marcato di enti locali e Regioni; taglio lineare del 5% su vasta scala per salire ulteriormente (130-150mila unità).

La decisione sul tipo di misura da adottare sarà presa, con tutta probabilità, nel week end. Il decreto dovrebbe infatti essere varato alla metà della prossima settimana e poggerà sul piano Bondi sulla razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi. Oltre all'estensione del metodo Consip, scatterà una stretta sugli affitti degli immobili ("spazi standard" per tutto il personale con la riduzione di almeno il 10-15% degli uffici in locazione), una prima riduzione di enti e comitati superflui con il contemporaneo accorpamento di strutture ministeriali e il giro di vite sulle auto blu. Ci sarà poi il capitolo pubblico impiego che spazierà dalla drastica potatura delle consulenze a un intervento sui buoni pasto fino al freno alle cosiddette "promozioni facili" (soprattutto sul versante dirigenziale) e alla cura dimagrante del personale.

articoli correlati

Passera: su infrastrutture strategiche competenza esclusiva allo Stato. Eviteremo aumento dell'Iva

Sì del Senato al decreto sulla spending review, il provvedimento passa alla Camera

Il provvedimento dovrebbe garantire 5-6 miliardi per il 2012 (anche se non è escluso che si possa arrivare a 7) con tagli strutturali del valore su base annua di 10-12 miliardi. Il previsto aumento autunnale dell'Iva dovrebbe quindi essere evitato, come ha anche affermato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, e dovrebbe anche essere ricavata una mini-tranche di risorse aggiuntive per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Il decreto dovrebbe prevedere esclusivamente tagli alla spesa e non il rifinanziamento delle spese cosiddette «inderogabili» (ad esempio quelle per le missioni di pace) e neppure forme di manutenzione dei conti pubblici.

In autunno scatterà poi, con provvedimenti collegati alla legge di stabilità, la "fase due" della spending review, ovvero il piano-Giarda vero e proprio (riorganizzazione di tutta la struttura della Pa), accompagnato da un dimezzamento delle Province (abolizione di quelle con meno di 300-350mila abitanti) che potrebbe essere anticipato solo in piccola parte nel decreto di giugno. In parallelo potrebbe essere favorita la nascita di una decina di città metropolitane. La questione è stata affrontata ieri in un incontro tra i vertici **dell'Upj (Unione Province italiane)** e i ministri Annamaria Cancellieri, Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi. **L'Upj** ha insistito su una sua proposta che garantirebbe 5 miliardi di risparmi.

Il fronte più caldo resta comunque quello degli statali. Un intervento appare ormai certo anche se nel Governo ci sono diverse scuole di pensiero. Scontata una stretta sui dirigenti pubblici (uno su cinque e su sette rischia di ritrovarsi in esubero), resta da decidere l'intervento sul resto del personale, a cominciare dalla sua portata: soft o maggiormente strutturale. Nel mirino ci sono gli esuberanti che scaturiranno dall'accorpamento di strutture e dalle nuove piante organiche. Esuberanti che potrebbero essere gestiti sulla base di tre canali. Con il primo canale chi prima del 31 dicembre del 2011 aveva maturato i requisiti pensionistici potrebbe essere pensionato con le regole ante-riforma Fornero, con il secondo una fetta di lavoratori verrebbe esonerata dal servizio (80% dello stipendio) fino al momento del pensionamento e con la terza uscita ci sarebbe l'aggancio alla mobilità.

Intanto ieri sono stati presentati in commissione alla Camera 160 emendamenti al decreto sulla spending review, già approvato dal Senato, che attribuisce a Enrico Bondi i poteri di super-commissario. Il pacchetto del Pdl spazia dalla soppressione di Equitalia e dal dimezzamento degli stipendi dei componenti delle Authority fino al tetto alle pensioni secondo il sistema retributivo e a un sistema di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici.

PROVINCE, IL GOVERNO CI RIPENSA: CONTRORIFORMA

Di Francesco Cerisano

Sul restyling delle province il governo sceglie di imboccare la via del dialogo. E così ogni giorno che passa sembra sempre più probabile che la cura draconiana imposta dal decreto Salva Italia (trasformazione in enti di secondo livello spogliati di competenze e non più eletti con suffragio diretto) lasci il posto a una razionalizzazione volta a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. Che poi è esattamente quanto l'Unione delle province italiane chiede da tempo. Da febbraio per la precisione, quando presentò, invano, un autonomo progetto di legge delega da inserire nella legge di conversione del decreto sulle liberalizzazioni (n.1/2012). Ora quel progetto, che secondo **l'Upi** farebbe risparmiare 5 miliardi di euro in sei mesi alle casse dello stato (molto di più rispetto ai 65 milioni del decreto Salva-Italia), torna improvvisamente in auge. I vertici **dell'Upi** ne hanno discusso ieri col governo (erano presenti il ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, il ministro della pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi e quello per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda). E l'esecutivo ha deciso di ripartire proprio da qui per riformare gli enti di area vasta.

Il primo step sarà l'istituzione delle città metropolitane, su cui gli intenti dell'esecutivo e quelli delle province convergono. La creazione dei nuovi super-enti, attesi da oltre 20 anni, è stata stralciata dalla Carta delle autonomie per confluire, assieme alle norme sull'associazionismo comunale, in un decreto legge di prossima emanazione (come anticipato da ItaliaOggi il 13/6/2012). La proposta **dell'Upi** va nella stessa direzione e punta a istituire subito le città metropolitane a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Dieci comuni che con la propria area metropolitana rappresentano l'11% della superficie nazionale, il 31,5% della popolazione (19 milioni di abitanti) e il 34% del pil. In questi territori le città metropolitane sostituiranno in tutto e per tutto le province. Negli altri si procederà a ridurle, ridefinendo le circoscrizioni provinciali e di conseguenza anche le prefetture. Lo farà lo stato, a cui la proposta **dell'Upi** affida la delega al restyling, ma le regioni potranno sottoporre all'attenzione del governo un proprio progetto di accorpamento. Dal riordino delle province **l'Upi** prevede di risparmiare 1 miliardo (di cui la metà dalla riduzione degli enti e un'altra metà dal miglioramento dell'efficienza) a cui si aggiungono 2,5 miliardi dall'accorpamento delle prefetture e un miliardo e mezzo dall'abolizione degli enti che oggi esercitano impropriamente funzioni comunali e provinciali. Stiamo parlando della pletora di agenzie regionali, aziende di utility comunali e provinciali, bacini imbriferi, autorità d'ambito e consorzi. Totale: 5 miliardi di risparmi, secondo **l'Upi** immediatamente realizzabili.

Il governo, che prima di ieri non aveva mai preso in considerazione la proposta, inizia a pensarci. Anche se questo vorrà dire sconfessare l'art.23 del decreto Salva Italia. Le province ne chiedono l'immediata abrogazione e di questo si discuterà nei tavoli tecnici che prenderanno il via nei prossimi giorni. Ma novità potrebbero arrivare già dall'assemblea **Upi** in programma a Roma il 26 e 27 giugno che vedrà la partecipazione dei ministri Cancellieri e Patroni Griffi. Per il momento però le province sono soddisfatte perché, dicono, «dopo le chiusure degli scorsi mesi già essere ricevuti dal governo è un risultato». «Abbiamo ringraziato i ministri per averci concesso questo incontro utile illustrare la proposta **dell'Upi** e confermare la nostra piena disponibilità a procedere con l'autoriforma delle province, superando l'articolo 23 del decreto Salva Italia», ha sottolineato il presidente **Giuseppe Castiglione**. «È stato ribadito da tutti che il paese ha bisogno di enti di governo di area vasta, ridotte nel numero ma con funzioni chiare, e che il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello stato e dal taglio

degli enti strumentali. Per questo la riforma delle province serve, e va fatta quanto prima, ma senza populismo e demagogia».

Lo Spiffero

diretto da Bruno Babando QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO

Pimopiano | Altico | Bucodelaaseratura | Marciapiede | Sottoscala | Carina | Vito | Contatti

Sottoscala

condividi | condividi | stampa | mail

Mi piace | Piace a 1755 persone. Vedere cosa piace ai tuoi amici



Province Vs Governo: a Saitta il primo round

Publicato Mercoledì 20 Giugno 2012, ore 13:40

Ieri, durante il summit al Viminale parziale apertura dell'esecutivo. Presto a Torino la città metropolitana e Corgiat già lavora agli stati generali. Assetti amministrativi e destini personali



DA OTTO A QUATTRO Le Province piemontesi

Mentre Antonio Saitta cerca di convincere il Governo sull'utilità delle province, il sindaco di Settimo Aldo Corgiat continua a preparare nei minimi dettagli gli Stati Generali dell'area metropolitana torinese, che si svolgeranno sabato 23 a Venaria. Sull'asse Roma-Torino si gioca il futuro dei cosiddetti enti di area vasta, un contesto in cui assetti amministrativi si intrecciano con i destini politici di alcuni dei protagonisti di questa delicata fase.



Ieri Saitta è tornato gongolante dalla Capitale. La battaglia non è ancora stata vinta, ma le indicazioni ottenute durante il vertice al Viminale assieme ai ministri Anna Maria Cancellieri, Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda, sono state certamente lusinghiere. Alla fine le province verranno salvate, almeno questo è l'orientamento emerso

durante la riunione, previo il loro accorpamento e dimezzamento seguendo la piattaforma già elaborata dall'Upi all'inizio dell'anno. In Piemonte si passerà da otto a quattro, con la fusione tra Asti e Alessandria e la creazione di un unico grande distretto a nord di Torino, unificando Novara, Vco, Biella e Vercelli. Per ora si tratta solo di indiscrezioni: nessuna decisione è stata presa, ma certo anche solo l'atteggiamento di apertura al dialogo da parte dell'esecutivo non può che essere accolto come un segnale positivo dai vertici dell'Unione province italiane.

Nei mesi scorsi Valerio Onida, ex presidente della Corte Costituzionale, aveva paventato principi di incostituzionalità sul famigerato articolo 23 del decreto Salva Italia, mentre alcune regioni - tra cui il Piemonte - avevano già presentato ricorso contro il provvedimento. Di qui la decisione di riaprire un tavolo con i rappresentanti delle province, che da mesi propongono opzioni alternative alla soppressione. «Attraverso l'accorpamento delle province e la soppressione di alcuni enti strumentali inutili si può arrivare a risparmiare 5 miliardi» afferma il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Di certo ci sarà una rivisitazione delle competenze: le province continueranno a occuparsi di Viabilità, Ambiente, Trasporti, Edilizia scolastica e Pianificazione

I più letti del Sottoscala



Politici di ogni corte dei boss
Il clan Coral-Ferrero, "pericolose" di Porchie centrodestra. A sinistra Luca e Porcino, il cor...



Ghiglia marca stre per sistemare il s
La regia del vicecoor prime mosse del cant centrodestra. E lavoro Ambrogio...



La Torino borghes con Musy
Pronta la lista civica della società civile. A figlio dell'ex sindaco il prossime ore verrà si...



Fassino a caccia c
Certa di entrare in Giu Cilufo preferisce Mor Centillo paga il basso ottenuto alle urne. Sc



Deo fa. E l'Udc si a
Il celebre vanverologi pigliatutto del partito suoi movimenti inizia il gruppo dirigente loc

territoriale, mentre verranno soppresse deleghe come lo Sport e la Cultura (resta da sciogliere il nodo legato al Lavoro). Infine non è ancora stato deciso se diventeranno enti di secondo livello (nomina dei vertici da parte di enti terzi) come ancora potrebbe essere orientato il governo, o se rimarranno di primo livello.



Intanto da Roma a Torino si assiste a una vera e propria accelerata sul tema delle città metropolitane. Dieci quelle che dovrebbero sorgere a stretto giro (Torino, Milano, Roma, Bari, Firenze, Venezia, Napoli, Reggio Calabria, Genova e Bologna) e che in questi territori sostituirebbero in tutto e per tutto le province, anche se non è ancora chiaro a quel punto se territori come il Pinerolese o la Valsusa entreranno a far parte dei nuovi enti o verranno accorpati ad altri distretti di area vasta. Di tutto questo si discuterà all'incontro di sabato a Venaria, organizzato da alcuni dei sindaci più rappresentativi della cintura torinese, come Aldo Corgiat (Settimo), Pino Catizone (Nichelino), Silvana Accossato (Collegno), Giuseppe Catania (Venaria). Uno schieramento trasversale del quale – non sarà un caso – fanno parte quasi tutti sindaci al secondo mandato e con una scadenza imminente. La volontà sembra quella di assurgere a un ruolo da protagonisti nella realizzazione dei nuovi assetti amministrativi, ritagliandosi un ruolo politico tutto loro e sfuggendo dall'egemonia di Torino e del sindaco Piero Fassino. E se le ambizioni romane di Catizone e – più moderatamente – della Accossato sono note, c'è già chi parla di un incoffessabile sogno di Corgiat: il piano nobile di Palazzo Cisterna. Saitta sta lavorando per lui.



Cambiale onorata, alle Poste

La finanziaria pentita noi dell'azienda pubblica subentra Mastrullo, al pressioni perché lasci all'ass...

Altre notizie del Sottoscala



Torino cerca giovani gratis

L'ex sindaco Castella del baraccone allestiti strategie per il futuro seleziona sei consule



Compensazioni Tami milioni"

Tavolo delle istituzioni della Valsusa per la c prima tranche dei fon linee guida, entro 90



Débâcle dipietristi dimette

Il consigliere regional pessimo risultato alle lascia l'incarico di coc provinciale dell'Idv di



Fassino alla testa di Bersani

Il sindaco di Torino a degli amministratori" per sostenere il leade primarie. E arginare il



Imu, braccio di fer e Pd

Al Comune di Torino tempo per trovare una aliquote. Fuga in ava Moderati, Lo Russo ti media,...



Solita pizza con la Calabresi?

Questa volta Mariopir farcela. Il direttore de il Tg1, dice Libero. L smentisce ma non ve v...

ROMA SMONTA TUTTO, PALERMO SALVA GLI APPARATI DEI PARTITI

Il governo mette a punto il piano di revisione della spesa, cominciando dallo zoccolo duro: la burocrazia. Il ministro incaricato della spending review, Giarda, ha incontrato i colleghi dell'Interno (Cancellieri), e Funzione pubblica (Patroni Griffi), per passare all'identificazione degli sprechi e dei tagli da effettuare. Nel mirino ci sono prefetture, questure, sovrintendenze, enti intermedi e strumentali, attraverso accorpamenti ed una riorganizzazione degli ambiti territoriali. I risparmi vengono calcolati in cinque miliardi di euro.

In Sicilia questa ricognizione si era svolta e il governo regionale aveva presentato un disegno di legge per labolizione delle amministrazioni provinciali, il decentramento delle competenze regionali e la nascita di consorzi di comuni, come vuole lo Statuto, affidati ai sindaci ed ai consiglieri comunali. Cancellate le elezioni provinciali, cancellati i pletorici apparati politici che gravitano attorno alle province.

La riforma amministrativa del governo è naufragata per il dissenso interno alla maggioranza (Leanza, Mpa), il forte contrasto dell'opposizione di centrodestra (Castiglione, coordinatore Pdl e presidente dell'Upi, Unione delle province Italiane) e i dissidi e le tiepidezze interne al Pd, che sosteneva l'esecutivo.

Le nove province regionali dell'isola contano su una struttura burocratica di 5534 dipendenti e costano 47 euro ad ogni siciliano, il doppio dei costi sopportati dai lombardi che hanno un reddito di gran lunga maggiore di quello dei siciliani. Sia la burocrazia quanto gli apparati politici, infatti, in Sicilia sono più affollati e costosi.

La riforma avrebbe consentito risparmi notevoli risorse da investire nei settori più colpiti dalla crisi per fermare il crollo dell'occupazione e aiutare le imprese, soffocate dalle banche e dalle tasse. Il rammarico per il flop sulla riforma è reso più acuto dall'agenda delle priorità scelte dai partiti e dai gruppi parlamentari dell'Ars.

In queste turbolente giornate di fine legislatura le attenzioni dei partiti siciliani, infatti, sono concentrate sulla mozione di sfiducia al fine di anticipare di qualche settimana le dimissioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, previste per il 28 luglio, e le successive consultazioni, conseguenti allo scioglimento dell'Assemblea regionale. Una disputa tipicamente partitica che vede in prima linea il nuovo assetto politico Pd-Udc da un lato e il centrodestra in via di ricompattamento dall'altro.

VIRGILIO
Torino

Cerca in città

Notizie > Politica > **Barducci dall'Albania: ...**

Barducci dall'Albania: "Velocizzare l'iter per ridurre le Province e istituire le Città metropolitane"

POLITICA Gones.it - 20 Giu 2012 17:25



Questo primo incontro con il Governo costituisce un passaggio significativo per arrivare a una riforma istituzionale. Stiamo lavorando da tempi non sospetti a questa semplificazione. "La nostra proposta di riordino istituzionale è stata accolta con interesse dai rappresentanti del Governo. E' un passo avanti importante, ma occorre vigilare sul processo di istituzione delle Città metropolitane, perché sia garantita la rappresentanza democratica attraverso la legittimazione del voto popolare". Dall'Albania, dove si trova in visita istituzionale, Andrea Barducci commenta così l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri a Roma con i ministri Anna Maria Cancellieri (Interno), Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione) e Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento). Una riunione alla quale hanno partecipato anche i Presidenti delle Provincia di Torino, Milano, Roma e Rieti e il Presidente nazionale dell'UPI, Giuseppe Castiglione. "Ci auguriamo che si passi velocemente alla fase operativa - afferma Barducci - con il varo degli strumenti legislativi idonei per ridurre il numero delle Province e per istituire le Città metropolitane, così come previsto dalla ...

+ LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE

NOTIZIE CORRELATE

Barducci dall'Albania: "Velocizzare l'iter per ridurre le Province e istituire le Città metropolitane"

Commenta

Scrivi il tuo commento

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

ALTRE NOTIZIE DI POLITICA

POLITICA Corriere del Mezzogiorno - 20 Giu 2012 19:47

Premio Partenope a Tosi: il sindaco non viene e manda un assessore pugliese

Le polemiche Premio Partenope a Tosi: il sindaco non viene e manda un assessore pugliese Alla Galleria Umberto: premiato anche il sindaco di Torino Fassino. Un premio

I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

- GIANLUIGI GABETTI
- FRANZO GRANDE STEVENS
- TRIBUNALE DI TORINO
- CORTE DI CASSAZIONE
- VIRGILIO MARRONE
- SENTENZA DEL PROCESSO
- SENTENZA DI ASSOLUZIONE
- FRANZO GRANDE
- RAI RADIO AUDIZIONI ITALIANI
- PROCESSO IFIL EXOR
- TEMPO DI BILANCI
- CALCIATORE DEL CLUB
- STAGIONE IN PRESTITO
- GEORGE ZHAO MING
- GRANDE STEVENS

QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ



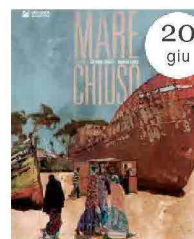
Festa della musica
 ★★★★★
 0 commenti

Comune di Torino
 Torino



Pinter's Anatomy
 ★★★★★
 0 commenti

Cavallerizza Reale di Torino
 Torino



Proiezione di "Mare chiuso"
 ★★★★★
 0 commenti

Museo Diffuso della Resistenza, della...
 Torino

Teatro di Strada

20 giu

In Senato. In mattinata l'accantonamento, poi l'intervento di Maroni con i suoi: oggi si vota sia la riduzione degli onorevoli sia il Senato federale

Riforme, caos sul taglio dei parlamentari

Emilia Patta

ROMA

Avanti sulle riforme. Nessuno slittamento alla prossima settimana. Si ricomincia oggi, con le votazioni prima sul Senato federale (articolo 2) e subito dopo sulla riduzione dei parlamentari (articolo 1). Così, ieri sera, l'accordo in Capigruppo. «Il taglio dei parlamentari è la nostra priorità», ribadivano con forza in serata Pdl e Lega. Già, perché il taglio degli onorevoli - da 630 a 500 alla Camera e da 315 a 250 in Senato, forse l'articolo più "popolare" della riforma costituzionale all'esame di Palazzo Madama - era stato accantonato in mattinata, per motivi procedurali, su proposta della Lega e con i voti anche del Pdl. Immediata la polemica da parte del Pd: «Rinviare la votazione sulla riduzione del numero dei parlamentari è una decisione gravissima ed è un peccato che considerazioni di bieca politichetta entrino nel dibattito sulla modifica della nostra Carta Costituzionale», aveva subito detto in Aula Luigi Zanda.

Insomma, il Pd grida al patto

Pdl-Lega contro il taglio dei parlamentari. Titoli di apertura sulle edizioni on line dei giornali. Altri attacchi da parte del Pd. Strumentale o meno, la polemica sul "mancato" taglio dei parlamentari preoccupa il leader in pectore della Lega Roberto Maroni. Che per quanto affezionato all'idea del Senato federale non vuole certo passare per quello che non vuol ridurre i parlamentari. Vanno subito fissati i paletti. Prima la nota su Facebook: «La richiesta della Lega sul Senato federale (modello Bundesrat) introduce il "federalismo istituzionale" e riduce di conseguenza anche il numero dei senatori. È una buona cosa, ma ho letto che se passa il Senato federale il Pd per ripicca vota contro la riforma (che riduce anche il numero dei deputati) dando poi la colpa alla Lega. Meglio allora lasciar perdere e puntare solo sulla riduzione dei parlamentari». Poi Maroni si fa vedere in Senato (anche per seguire la vicenda Lusi). Infine, in serata, l'accordo in Capigruppo per votare subito sia Senato federale sia taglio dei parlamentari. Nessun accantonamento.

L'accordo raggiunto da Pdl e Lega - ossia il sì del Pdl al Senato federale caro alla Lega e a quel punto il sì della Lega ai 6 emendamenti che introducono il semi-presidenzialismo alla francese presentati dal Pdl al testo ABC - dovrebbe dunque reggere. E il voto di ieri mattina che ha improvvidamente accantonato l'articolo sul taglio degli onorevoli per passare subito all'esame del Senato federale ne è la prova: Pdl, Lega e Coesione nazionale hanno votato insieme resuscitando la vecchia maggioranza berlusconiana contro Pd, Udc e Idv. Una volta votato il Senato federale nella versione "soft" voluta da Gaetano Quagliariello - uno dei protagonisti del novello asse con la Lega sulle riforme insieme a Maurizio Gasparri - l'elezione diretta del presidente della Repubblica ha tutti i numeri per passare in Senato nonostante il no di Pd e Udc: Pdl e Lega hanno insieme 149 senatori. E le maggioranze su quello che è divenuto con il tempo il testo della discordia si apprestano ad essere variabili a seconda degli articoli: il Pd è infatti orientato a votare a favore

della riduzione del numero dei parlamentari (articolo 1) che passerebbe dunque a larghissima maggioranza mentre voterà no (salvo qualche defezione interna) al Senato federale e all'elezione diretta del Capo dello Stato. Questioni, queste ultime due, frutto dell'accordo Pdl-Lega e che esulano dal testo organico messo a punto in commissione dallo stesso Pdl con il Pd e l'Udc. Testo che invece prevede il superamento del bicameralismo perfetto e il rafforzamento dei poteri del premier.

Tuttavia, in questa situazione di maggioranze variabili, la consapevolezza di tutti è che quello che si appresta a votare il Senato è un testo destinato a non vedere mai la luce. Intanto tutti piantano le loro bandierine: il Pdl il semi-presidenzialismo, la Lega il Senato federale, e a quel punto il Pd il taglio dei parlamentari. Con quali conseguenze sul clima all'interno della maggioranza che sostiene il Governo Monti e sul dialogo sulla legge elettorale è facile immaginare. Intanto, da oggi, lo show down in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORANZE VARIABILI

Il Pd voterà a favore dello sfoltoimento dei seggi ma contro il nuovo Senato e l'elezione diretta del capo dello Stato voluti da Pdl-Lega

IN AGENDA

Il taglio dei parlamentari

La norma è oggi all'ordine del giorno in aula al Senato. La commissione affari costituzionali aveva dato già il via libera alla cura dimagrante: i deputati scenderebbero da 630 a 508 e i senatori da 315 a 254. Tra questi, per la Camera, gli eletti all'estero scenderebbero da 12 a 8, mentre per il Senato, passerebbero da 6 a 4

Il Senato federale

È il secondo punto su cui si voterà oggi. L'istituzione del Senato federale prevede una modifica della costituzione che punta a creare una Camera Alta con 250 componenti rappresentativi dei territori. Votando questa norma, il Pdl si potrebbe assicurare a sua volta l'appoggio della Lega sul semipresidenzialismo

Dal Parlamento. Per l'integrazione

Banche dati fiscali, decreto entro l'estate

MILANO

■ Sarà pronto entro l'estate il decreto direttoriale del ministero delle Finanze finalizzato all'integrazione delle **banche dati** afferenti al ministero delle Finanze e quelle che operano in ambiti affini (come negli enti locali). Del tema si è discusso ieri nel contesto della commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria che ha visto l'intervento del direttore generale del ministero delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale. «L'obiettivo - come ha spiegato Lapecorella - è quello di adottare regole comuni sulle banche dati fiscali, con con-

venzioni uguali per tutti e con regole, quindi, omogenee». Tecnicamente si tratta di due documenti tecnici (uno riferito all'integrazione delle banche date interne al mondo del ministero delle Finanze e uno relativo al perimetro esterno a esso e che comprende, ad esempio, gli enti locali) uniti da un decreto direttoriale che dovrebbe mettere la parola fine alle richieste di dati ridondanti ai cittadini confermando che le amministrazioni non devono chiedere dati che sono già in loro possesso e sono quindi conoscibili a patto di condividere banche dati.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Via libera della Stato-Città

Bilanci comunali: rinvio al 31 agosto

Giorgio Costa

Il termine per la presentazione dei **bilanci di previsione** slitta dal 30 giugno al 31 agosto. E si tratta di «un passo importante e un aiuto ai Comuni già penalizzati dalle incertezze normative derivanti dall'Imu».

Così il Presidente dell'Anci, Graziano Delrio, commenta il via libera della Conferenza Stato-Città al rinvio del termine del bilancio di previsione per il 2012 da parte degli enti locali ora fissato al 31 agosto 2012. Da ricordare che la richiesta del differimento del termine, precedentemente fissato al 30 giugno, era partita proprio dall'Anci (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno scorso) che in una nota al vertice del Viminale, Annamaria Cancellieri, aveva denunciato «la particolare difficoltà per i Comuni nell'impostare la manovra fiscale e di bilancio per le restrizioni finanziarie adottate a livello nazionale».

L'istanza dell'Anci era stata avanzata anche con riferimento ai Comuni che a fine maggio hanno rinnovato gli organi dell'amministrazione. Secondo l'Anci una proroga consentirà di avere più tempo «per valu-

tare in modo approfondito gli elementi necessari per una corretta programmazione economico finanziaria».

Intanto ieri, durante il *question time* in commissione Finanze alla Camera il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha ribadito che l'anticipazione al 2012 dell'Imu per i bilanci comunali «ha soltanto un effetto redistributivo delle risorse che ciascun comune riceve a titolo di Fondo sperimentale di riequilibrio e di Imu la cui sommatoria rimane invariata». Per cui, al momento del pagamento della terza rata del fondo prevista a ottobre 2012, sarà operato il conguaglio conseguente alle nuove stime di incasso dell'Imu. E, in particolare, «qualora le stime si dovessero rivelare superiori al dato reale, il comune si vedrà attribuito il gettito Imu reale, con una integrazione del Fondo sperimentale pari alla differenza tra gettito stimato e gettito reale; nel caso contrario il comune avrà sempre il gettito Imu ma con decurtazione del Fondo pari alla differenza tra gettito reale e gettito stimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit Il piano

Stretta sulle telefonate degli statali Lo stop a cellulari e interurbane

Patroni Griffi: buon senso. L'ipotesi su 25 mila dirigenti anziani in mobilità

ROMA — Giro di vite ai telefoni del dipartimento della Funzione pubblica. D'ora in poi saranno abilitati solo per le telefonate urbane. Niente interurbane, internazionali o verso i cellulari. Il provvedimento riguarda per ora i 180 dipendenti della struttura del ministero di Filippo Patroni Griffi, esclusi i dirigenti, ma si tratta di un segnale nell'ambito della spending review. Alla circolare, firmata dal capo dipartimento Antonio Nadeo, probabilmente seguiranno nei prossimi giorni altre iniziative antispreco. «L'amministrazione pubblica è come la nostra casa — ha affermato il ministro Patroni Griffi — dobbiamo sempre più tagliare le spese superflue, quelle evitabili perché la spending review è anche questo: la rivoluzione del buonsenso».

La macchina per i risparmi messa in moto dal commissario Enrico Bondi dovrebbe ora colpire le piante organiche degli statali dove per i dirigenti si parla di uno sfoltimento del 20% e per gli impiegati del 10%. Per arrivare in modo indolore a questo obiettivo il governo sta pensando di mandare in mobilità per due anni con una indennità

pari all'80% dello stipendio chi ha già raggiunto i 40 anni di contributi. Secondo i primi calcoli sarebbero 25 mila i lavoratori interessati.

Ma ci sono anche scenari più pesanti ai quali il governo starebbe guardando per arrivare, tra uscite e mobilità, a coinvolgere 35-40 mila statali (dirigenti compresi) oppure estendendo la platea a 80-100 mila lavoratori attraverso il coinvolgimento di enti locali e Regioni. Si parla anche di un taglio lineare del 5% su vasta scala per salire ulteriormente (130-150 mila unità). Già nel prossimo Consiglio dei ministri previsto è possibile si discuta dell'inserimento di una delega per il pubblico impiego nel decreto legge sulla prima spending review che dovrà prevedere risparmi per circa 5 miliardi di euro. Anche in questo caso c'è un timing ben preciso da rispettare: la data del 28 giugno quando Mario Monti si presenterà a Bruxelles con un pacchetto di misure il più ampio possibile per la crescita e per il taglio della spesa. Va da sé che annunciare una sforbiciata al numero dei dipendenti pubblici fa sempre la sua impressione.

Un contributo alla lotta contro gli sprechi è arrivato an-

che dal Cnel che, su impulso del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, ha preparato una serie di proposte sotto la regia di Maria Teresa Salvemini. Senza risparmiare una severa critica alla Ragioneria generale dello Stato — «contraria a innovazioni organizzative in materia di revisione della spesa» — e vittima di una «cultura di natura giuridico-contabile, il Cnel suggerisce di legare una parte della retribuzione dei dirigenti agli effettivi risparmi ottenuto negli uffici di cui sono responsabili e di creare un apposito Albo dei dirigenti pubblici.

Poi si passa a consigli più pragmatici come la riduzione del numero delle Asl e di rendere obbligatori gli acquisti di prodotti sanitari facendo ricorso alle gare Consip. Per non parlare del passaggio in rete di una lunga serie di funzioni. La ricerca del Cnel prende per esempio gli Usa e la Gran Bretagna dove hanno sviluppato progetti che prevedono l'accessibilità online dei servizi di tutte le amministrazioni attraverso un unico ingresso. Per esempio, secondo calcoli fatti qualche anno fa, solo unificando i sistemi informativi del ministero dell'Economia, si ottenevano ri-

sparmi per 30 milioni di euro l'anno.

Come previsto, il ministro Patroni Griffi ha incontrato nel tardo pomeriggio a Palazzo Vidoni il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e il vicepresidente con delega alla semplificazione, Gaetano Maccaferri. Nel corso del colloquio si è convenuto sull'esigenza primaria di realizzare e attuare le principali misure di semplificazione a favore delle imprese, coinvolgendo tutti i livelli di governo sul territorio. Per Napolitano la riduzione della burocrazia, come ha più volte detto nei suoi interventi, è uno degli obiettivi più importanti che si è posto nel suo

mandato. L'ha definita la «madre di tutte le riforme».

Sulla spending review si stanno mobilitando anche i partiti. E oggi sei deputati del Pdl guidati da Guido Crosetto terranno una conferenza per illustrare le loro proposte. «Se è reale la volontà di realizzare risparmi di spesa occorre sopprimere enti inutili — si legge nella convocazione — duplicazioni, dimezzare i trattamenti economici ai membri delle authority e i trasferimenti alle autonomie speciali».

Roberto Bagnoli

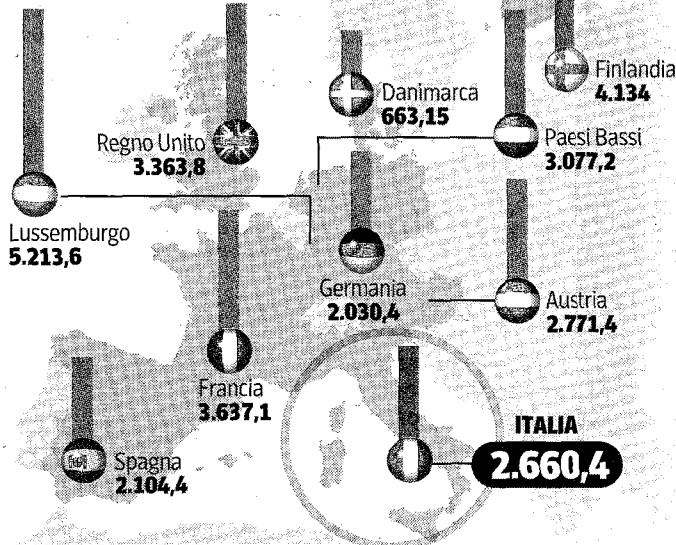
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrazione e cessioni

Partono i tagli, circolare della Funzione pubblica: basta chiamate verso i cellulari
Quelle telefonate vietate agli statali

IL COSTO ANNUO PER OGNI CONTRIBUENTE

Valori in-euro, dato 2005

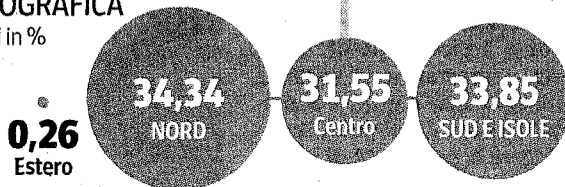


D'ora in poi i telefoni del dipartimento della Funzione pubblica saranno abilitati solo per le chiamate urbane. Niente interurbane, internazionali o verso i cellulari. Il provvedimento riguarda per ora i 180 dipendenti della struttura del ministero di Patroni Griffi, esclusi i dirigenti, ma è probabile che nei prossimi giorni ci saranno altre iniziative antispreco.

ALLE PAGINE 14 E 15
R. Bagnoli, Sideri

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Dati in %

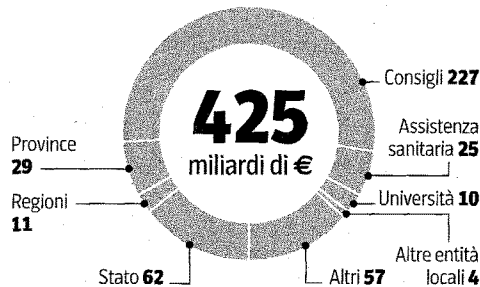


IL DEBITO PUBBLICO DELL'ITALIA

1.948,6
miliardi di €

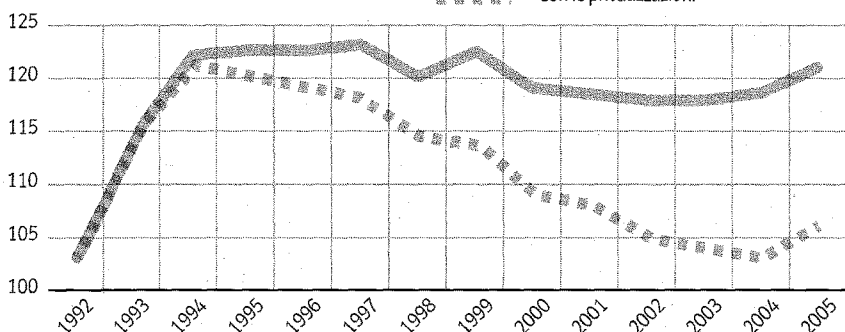
I BENI IMMOBILIARI PUBBLICI

E chi li controlla



L'IMPATTO DELLE CESSIONI

— Se non si fossero fatte le privatizzazioni
 - - - - - Con le privatizzazioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Berlusconi: dal governo troppe tasse non è una bestemmia uscire dall'euro

Riforme, torna l'asse Pdl-Lega: slitta il taglio dei deputati

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Qualcuno parlerà di scandalo ma io credo che non sia una bestemmia l'ipotesi di uscire dall'euro». Mentre i senatori si accapigliano sulle riforme, Silvio Berlusconi si occupa del governo e del futuro della moneta unica e dell'Unione europea. E a Mario Monti rimprovera di avere «deciso misure importanti, ma ha esagerato con le tasse ed è rimasto indietro sulla crescita, sui tagli alla spesa, sul mercato del lavoro, sulla riforma della giustizia». Il premier allora, preoccupato, lo chiama al telefono. E sente anche Alfano, Bersani e Casini.

Il Cavaliere, intanto, dà consigli a destra e manca. Alla Germania dice che sarebbe bene «si convincesse che la Bce deb-

ba diventare una banca di garanzia. Ma se questo non accade - e se uno non può aspettarsi che la Germania si ritiri dall'euro - allora potrebbe convenire che Spagna, l'Italia, la Grecia ritornassero alle monete nazionali». Il Cavaliere non esclude però che alla fine sia Berlino ad uscire dalla moneta unica. «Ho parlato - spiega - con alcuni esperti della finanza tedesca per i quali il ritiro dall'euro non è poi un'idea così balzana».

Intanto i suoi giocano con il fuoco delle riforme. Pdl e Lega, ieri sono tornati insieme al Senato per resuscitare la maggioranza del 2008. Di nuovo uniti al grido di semipresidenzialismo ai berlusconiani, Senato federale ai leghisti. Il centrodestra ieri così votato per «accantonare» l'articolo uno del pro-

getto, quello che prevede il taglio dei deputati, e passare all'articolo due: quello che definisce il nuovo Senato.

Una mossa letta come uno «scambio», tesa a votare un emendamento di Roberto Calderoli che prevede un Senato federale con 250 membri espressione di Regioni ed Enti locali. Il resto dell'intesa, dovrebbe andare in scena quando, con il voto leghista, passerebbero i famosi sei emendamenti semipresidenziali gettati sul tavolo dal Pdl.

Passo brutale, quasi sfacciato. Tanto che ieri sera, alla conferenza dei capigruppo del Senato, c'è stata una mezza marcia indietro. Oggi si voterà prima l'articolo due e poi l'articolo uno. Un ripensamento frutto anche del pressing del Pd. «È accaduto quello che già sape-

vamo e temevamo. Per ragioni di bottega e di propaganda il Pdl e la Lega barattano la forma di Stato con il Senato federale, stravolgendo e buttando a mare il frutto del lavoro fatto in Commissione affari costituzionali e impedendo di fatto l'approvazione di qualsiasi riforma istituzionale, a partire dal taglio del numero dei parlamentari», aveva detto Anna Finocchiaro.

Argomento che deve avere fatto breccia fra i leghisti. Al punto che Roberto Maroni ha fatto sapere che se il Pd si oppone al Senato federale allora è «meglio allora lasciar perdere e puntare solo sulla riduzione dei parlamentari». Posizione interessante commenta la Finocchiaro alla fine della capigruppo. «Noi - spiega - vogliamo mettere in sicurezza il taglio dei parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

IL PROGETTO

Il progetto approvato in commissione prevede il taglio dei parlamentari e una correzione dell'attuale bicameralismo

IL SABOTAGGIO

Il Pdl ha «sabotato» l'intesa sul testo e ha proposto di inserire la novità del semi presidenzialismo

LO SCAMBIO

Lega e Pdl tornano insieme per uno «scambio». I leghisti avranno il Senato federale, i pidellini il semi presidenzialismo

Scambio tra azzurri e Carroccio: disco verde per il semi-presidenzialismo e il Senato federale



I SUSSURRI

Silvio Berlusconi alla presentazione del libro "L'America di Obama" di Gianstefano Frigerio che è tenuta ieri alle 17 alla Camera dei Deputati con, da sinistra, Alfonso Papa, Franco Frattini e Gabriella Giammanco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Scudo anti-spread, Merkel apre alla proposta di Monti

Berlusconi: basta tasse e uscire dall'euro non è una bestemmia

ROMA — «Si può anche pensare di uscire dall'Euro e dirlo non è una bestemmia». Silvio Berlusconi torna con il suo progetto di ritorno alla lira e assicura al governo Monti un sostegno limitato: «Hanno messo troppe tasse». Ma al premier italiano arriva il plauso pieno del cancelliere tedesco Angela Merkel.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

L'INTERVENTO

Berlusconi interviene durante la presentazione del libro di Gianstefano Frigerio

Sarà la Cassa depositi a procedere all'accorpamento, cancellazione o piazzamento sul mercato

Le partecipate producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra 2008 e 2010

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Debiti, sprechi e personale caro stop alle telefonate degli statali

Stretta sulle chiamate verso i cellulari e le interurbane

VALENTINA CONTE

QUADRO finanziario critico, fragilità crescenti, sofferenze in aumento. La salute degli enti locali scricchiola sempre più. Alcuni costretti al dissesto nel 2011, per la prima volta da anni. Altri avviati al risanamento. Perché faticano a contenere spese e sprechi (personale, incarichi esterni, di rappresentanza, consulenze). Per il crollo delle entrate tributarie (9 miliardi in meno lo scorso anno, soprattutto imposte indirette, causa crisi). Ma anche per «la forte diffusione dell'utilizzo di organismi societari per la gestione di servizi», scrive la Corte dei Conti nel suo Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica. Molti dei quali pieni di debiti.

LE SOCIETÀ IN HOUSE

Gli «organismi partecipati» sono oltre 5 mila nei 7.200 enti censiti dalla Corte, tra aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni. In gran parte operano come società. La metà sono *utilities* e forniscono servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia, gas). In maggioranza godono di affidamento diretto (società «in house»). Producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra il 2008 e il 2010. È proprio da questo ventre molle che il governo vuole partire per recuperare denari utili alla *spending review*, la revisione della spesa.

I BILANCI IN ROSSO

Il 64% degli organismi è per lo più una Spa o una Srl. Si tratta di 3.369 società, concentrate per il 61% negli enti sotto i 30 mila abitanti. Quasi un terzo di queste società partecipate dai Comuni più piccoli «hanno chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi». E dunque più di 600. Un contributo elevato al debito totale delle partecipate, il 35% delle quali (oltre mille) può esibire almeno un bilancio in rosso in uno degli esercizi 2008-2010. In valore assoluto, calcola la Corte, il buco è di 1,4 miliardi. Alimentato anche dalla «mancata previsione di vincoli posti al debito» di queste partecipate che «può aver favorito forme di abuso».

LA "SPENDING" DELLE PARTECIPATE

La manovra del 2010 (articolo 14 del Dl 78/2010) obbliga i Comuni a uscire dalle partecipate. Secondo criteri legati alla dimensione. Sotto i 30 mila abitanti, le quote vanno tutte cedute entro il 31 dicembre 2013, salvo quelle con bilanci «in nero» negli ultimi tre anni. Tra i 30 e i 50 mila abitanti, i Comuni possono mantenere almeno una partecipazione. E questo, scrivono i giudici contabili, «accentuerà la tendenza a creare *holding*». Nelle grandi città, il Comune non è obbligato a mettere a gara, sul merca-

to, il servizio. Ma deve scendere sotto la quota di controllo.

IL RUOLO DELLA CDP

Fino ad ora «la razionalizzazione delle partecipazioni societarie richiesta dal legislatore fin dal 2008 ha portato a un numero di liquidazioni e cessioni estremamente limitato», è il monito della Corte. Ecco perché ora, grazie al veicolo messo in pista dalla Cassa depositi e prestiti, l'accelerazione è assicurata.

MENO TELEFONATE

La pubblica amministrazione, intanto, dà il buon esempio. Un taglio alle chiamate nazionali e verso i cellulari, permesse d'ora in poi ai soli dirigenti, è stato deciso ieri per i dipendenti del ministero della Funzione Pubblica. La circolare, firmata dal Capo dipartimento Antonio Naddeo, è stata accolta con soddisfazione dal ministro Patroni Griffi che l'ha definita «una rivoluzione del buon senso». Un esperimento di virtuosità che farà discutere, per ora circoscritto proprio al Dipartimento guidato da Patroni. I cui impiegati dovranno abituarsi a digitare solo numeri locali, senza far pesare più sulla bolletta pubblica squilli ai portatili o fuori città. Se urgenti, queste chiamate le faranno i capi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci in rosso e inefficienze nelle società partecipate dagli enti locali. I Comuni non riescono a venderle, come chiede la legge (entro il 31 dicembre 2013). E allora interviene la Cassa depositi e prestiti. Il veicolo "Servizi pubblica utilità" è stato appena varato. Sarà dotato di un miliardo dal Fondo strategico italiano e avrà l'obiettivo di acquisire quote di minoranza "con poteri di governance", valorizzare gli asset e metterli sul mercato. Quello che gli enti locali non riescono a fare. E che la *spending review* farà ora per loro.

Delle oltre 3.000 spa o srl quasi un terzo ha chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi

La Corte dei conti calcola un buco di 1,4 miliardi che pesa sulle casse dei municipi

Tutte le "creature" degli enti locali

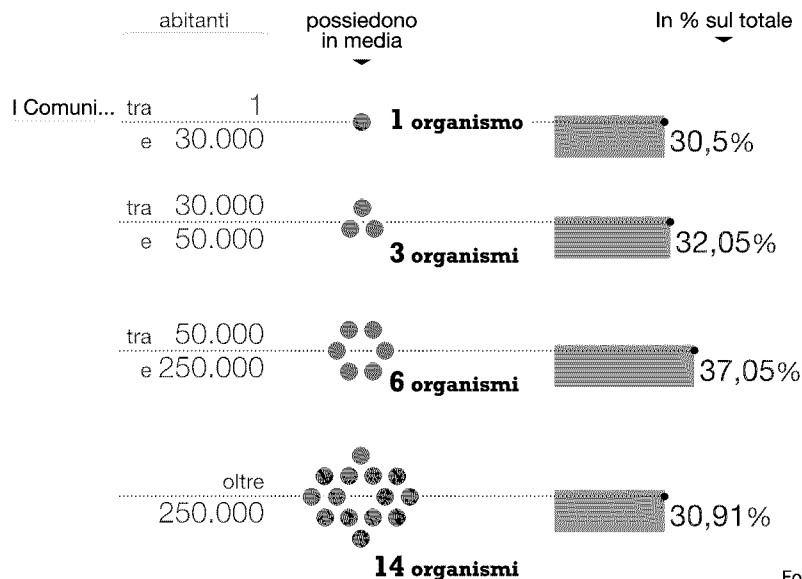
tipo	numero	
AGENZIE	31	+ 6,73
ALTRE FORME	58	+21,13
ASSOCIAZIONI	53	-17,97
AZIENDE	7	+11,86
AZIENDE di SERVIZI alla persona	47	+34,09
AZIENDE SPECIALI	148	+ 6,36
CONSORZI	743	+ 2,32
FONDAZIONI	343	+ 5,90
ISTITUZIONI	157	- 4,10
SOCIETA'	3.153	di cui:
UNIONI COMUNI	202	+33,33
TOTALE	4.942	+11,62

Dov'è cresciuto di più il debito

Organismi partecipati dagli enti locali, variazione % 2010/2008

Società a responsabilità limitata	+ 20,93
Società consortili	+ 21,82
Società cooperative	+ 43,89
Società per azioni	+ 10,42

Gli organismi dei Comuni per ampiezza demografica



Le società degli enti locali in perdita

In % sul totale



Fonte: Corte dei Conti

Sarà la Cassa depositi a procedere all'accorpamento, cancellazione o piazzamento sul mercato

Le partecipate producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra 2008 e 2010

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Debiti, sprechi e personale caro stop alle telefonate degli statali

Stretta sulle chiamate verso i cellulari e le interurbane

VALENTINA CONTE

Bilanci in rosso e inefficienze nelle società partecipate dagli enti locali. I Comuni non riescono a venderle, come chiede la legge (entro il 31 dicembre 2013). E allora interviene la Cassa depositi e prestiti. Il veicolo "Servizi pubblica utilità" è stato appena varato. Sarà dotato di un miliardo dal Fondo strategico italiano e avrà l'obiettivo di acquisire quote di minoranza "con poteri di governance", valorizzare gli asset e metterli sul mercato. Quello che gli enti locali non riescono a fare. E che la *spending review* farà ora per loro.

QUADRO finanziario critico, fragilità crescenti, sofferenze in aumento. La salute degli enti locali scricchiola sempre più. Alcuni costretti al dissesto nel 2011, per la prima volta da anni. Altri avviati al risanamento. Perché faticano a conte-

nerare spese e sprechi (personale, incarichi esterni, di rappresentanza, consulenze). Per il crollo delle entrate tributarie (9 miliardi in meno lo scorso anno, soprattutto imposte indirette, causa crisi). Ma anche per «la forte diffusione dell'utilizzo di organismi societari per la gestione di servizi», scrive la Corte dei Conti nel suo Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica. Molti dei quali pieni di debiti.

LE SOCIETÀ IN HOUSE

Gli «organismi partecipati» sono oltre 5 mila nei 7.200 enti censiti dalla Corte, tra aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni. In gran parte operano come società. La metà sono *utilities* e forniscono servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia, gas). In maggioranza godono di affidamento diretto (società "in house"). Producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra il 2008 e il 2010. È proprio da questo ventre molle che il governo vuole partire per recuperare denari utili alla *spending review*, la revisione della spesa.

I BILANCI IN ROSSO

Il 64% degli organismi è per lo più una Spa o una Srl. Si tratta di 3.369 società, concentrate per il 61% negli enti sotto i 30 mila abitanti. Quasi un terzo di queste società partecipate dai Comuni più piccoli «hanno chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi». E dunque più di 600. Un contributo elevato al debito totale delle partecipate, il 35% delle quali (oltre mille) può esibire almeno un bilancio in rosso in uno degli esercizi 2008-2010. In valore assoluto, calcola la Corte, il buco è di 1,4 miliardi.

Alimentato anche dalla «mancata previsione di vincoli postali al debito» di queste partecipate che «può aver favorito forme di abuso».

LA "SPENDING" DELLE PARTECIPATE

La manovra del 2010 (articolo 14 del Dl 78/2010) obbliga i Comuni a uscire dalle partecipate. Secondo criteri legati alla dimensione. Sotto i 30 mila abitanti, le quote vanno tutte cedute entro il 31 dicembre 2013, salvo quelle con bilanci "in nero" negli ultimi tre anni. Tra i 30 e i 50 mila abitanti, i Comuni possono mantenere almeno una partecipazione. E questo, scrivono i giudici contabili, «accentuerà la tendenza a creare *holding*». Nelle grandi città, il Comune non è obbligato a mettere a gara, sul mercato, il servizio. Ma deve scendere sotto la quota di controllo.

IL RUOLO DELLA CDP

Fino ad ora «la razionalizzazione delle partecipazioni societarie richiesta dal legislatore fin dal 2008 ha portato a un numero di liquidazioni e cessioni estremamente limitato», è il monito della Corte. Ecco perché ora, grazie al veicolo messo in pista dalla Cassa depositi e prestiti, l'accelerazione è assicurata.

MENO TELEFONATE

La pubblica amministrazione, intanto, dà il buon esempio. Un taglio alle chiamate nazionali e verso i cellulari, permesse d'ora in poi ai soli dirigenti, è stato deciso ieri per i dipendenti del ministero della Funzione Pubblica. La circolare, firmata dal Capo dipartimento Antonio Naddeo, è stata accolta con soddi-

sfazione dal ministro Patroni Griffi che l'ha definita «una rivoluzione del buon senso». Un esperimento di virtuosità

che farà discutere, per ora circoscritto proprio al Dipartimento guidato da Patroni. I cui impiegati dovranno abituarsi

a digitare solo numeri locali, senza far pesare più sulla bolletta pubblica squilli ai portatili o fuori città. Se urgenti, queste chiamate le faranno i capi.

La Corte dei conti calcola un buco di 1,4 miliardi che pesa sulle casse dei municipi

Delle oltre 3.000 spa o srl quasi un terzo ha chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi

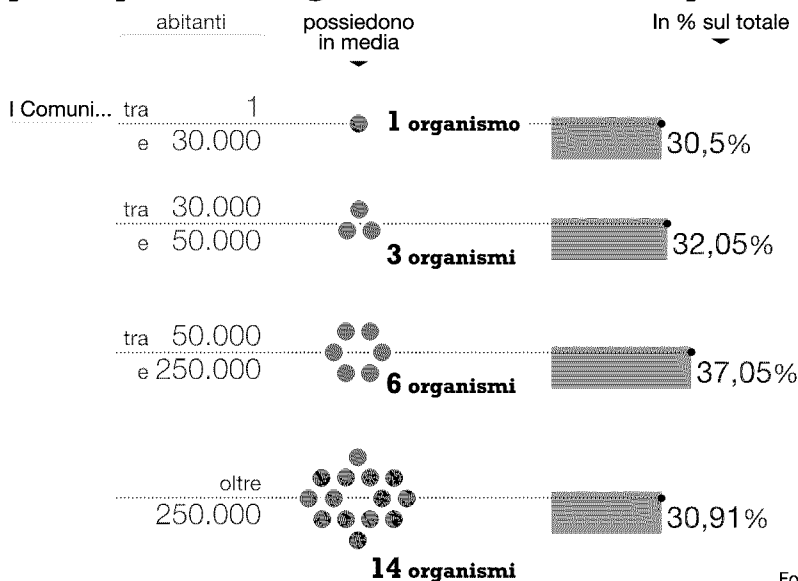


Tutte le "creature" degli enti locali

tipo	numero		Dov'è cresciuto di più il debito	
			Organismi partecipati dagli enti locali, variazione % 2010/2008	
AGENZIE	31	+ 6,73		
ALTRE FORME	58	+21,13		
ASSOCIAZIONI	53	- 17,97		
AZIENDE	7	+ 11,86		
AZIENDE di SERVIZI alla persona	47	+34,09		
AZIENDE SPECIALI	148	+ 6,36		
CONSORZI	743	+ 2,32		
FONDAZIONI	343	+ 5,90		
ISTITUZIONI	157	- 4,10		
SOCIETA'	3.153			
UNIONI COMUNI	202	+33,33		
TOTALE	4.942	+ 11,62		

di cui:	
Società a responsabilità limitata	+ 20,93
Società consortili	+ 21,82
Società cooperative	+ 43,89
Società per azioni	+ 10,42

Gli organismi dei Comuni per ampiezza demografica



Le società degli enti locali in perdita



Decreto sviluppo

Passera abbrevia le concessioni Colpo basso alle imprese energetiche

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Altro che decreto sviluppo, il provvedimento varato qualche giorno fa dal governo per rilanciare l'economia del Paese rischia invece di far scappare le imprese, e gli investimenti, all'estero. Lo sgambetto alle aziende italiane è contenuto al comma 4 dell'articolo 37, che modifica la tempistica e i criteri di aggiudicazione delle gare per le nuove concessioni idroelettriche. Nel dettaglio, si legge nella relazione tecnica al testo, «la durata delle concessioni è portata a 20 anni (dagli attuali 30)». La motivazione è, inutile dirlo, nobile. Il tempo, spiega il ministro dello Sviluppo Corrado Passera nel decreto, è «ritenuto congruo per consentire lo sfruttamento della risorsa pubblica e dei benefici degli eventuali investimenti effettuati dal soggetto aggiudicatario, ma al contempo assicurarne la successiva circolazione fra altri soggetti interessanti». Non solo. L'accorciamento dei tempi di concessione consentirebbe anche agli enti locali di ottimizzare le entrate provenienti dal canone. Poiché, si legge, «il prezzo di mercato dell'energia elettrica è difficilmente prevedibile a lungo termine, una durata eccessivamente lunga indurrebbe i soggetti offerenti a sottovalutare (e sottoprezzare) il valore

economico della concessione stessa».

In altre parole, garanzie per le imprese, più concorrenza e più entrate per i Comuni. Sulla carta tutta sembra perfetto. Nella realtà, se la norma sarà confermata nella stesura finale del decreto le imprese si preparano a fare le valigie. La riduzione a 20 anni, infatti, stando a quanto riferiscono le aziende del comparto, porterebbe il sistema delle concessioni italiane completamente fuori dall'Europa, dove i tempi «congrui» per un adeguato ritorno degli investimenti nelle grandi derivazioni idroelettriche è considerato ben più ampio. Senza voler considerare l'Inghilterra e la Svezia, dove la concessione ha una durata illimitata e l'assegnazione non è sottoposta a gara, nel resto del Vecchio continente si va dagli 80 anni della Svizzera, fino ai 75 della Francia e della Spagna. Più vicina all'Italia solo la Germania, dove la concessione ha una durata di 30 anni, quanto quella attualmente prevista in Italia, ma viene assegnata senza gara. Questo significa che il rischio di restare a bocca asciutta dopo aver gestito il bacino idroelettrico in maniera efficiente è assai limitato.

Questi termini contrattuali per le concessioni, secondo gli esperti, sono giustificati dagli ingenti investimenti che le aziende devono sostenere per sviluppare, mantenere ed imple-

mentare i bacini e gli impianti idroelettrici. La modifica della normativa prevista dal decreto sviluppo rischia ora di danneggiare una produzione da fonti rinnovabili che non solo dà un importante contributo al sistema elettrico nazionale ma all'intero sistema Paese.

A differenza di altre forme di energia verde, infatti, il comparto idroelettrico, che dà lavoro, compreso l'indotto, a circa 20mila persone e ha già messo sul piatto 2 miliardi di investimenti per i prossimi dieci anni, è in grado di alimentare una filiera produttiva tutta made in Italy, dalla costruzione degli impianti fino alla fornitura dei macchinari.

Per quanto riguarda il pericolo di «sottoprezzare» la concessione, va ricordato che gli enti locali già oggi ricevono dagli operatori idroelettrici un importante contributo nei loro bilanci, con aumenti in alcuni casi del canone annuo anche del 200%.

Tra le società che potrebbe subire gli effetti negativi delle nuove norme ci sono tutti i big del settore: Enel, Edison, Egp, A2A, Iren, E.On Italia, Edipower e Tirreno Power. E gli effetti potrebbero farsi sentire prima di quanto si pensi. Alcune concessioni arrivano fino al 2029, ma molte andranno invece in scadenza entro il 2015.

twitter@sandroiacometti

**MINISTRO**

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, 57 anni. Proviene da Intesa Sanpaolo Ansa



Le dismissioni di Tremonti sono state un flop

● La Corte dei Conti traccia un bilancio negativo dell'operazione Scip ● Molti immobili sono «tornati indietro» ● Allarme sulla scelta di Monti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Finalmente arrivano le cifre che fotografano il fallimento della finanza creativa. Ora, a «babbo morto» la Corte dei Conti rivela in Parlamento il flop delle Scip di Giulio Tremonti, su cui finora si era steso un velo soffocante di silenzio. Gli immobili degli enti messi in vendita sono tornati ai vecchi padroni: Inps, Inpdap e Inail. Obiettivo mancato clamorosamente. All'istituto guidato da Mastrapasqua sono tornati indietro 542 immobili da Scip1 e addirittura 10mila da Scip2. Per l'ex Inpdap il conto è ancora peggiore: 12mila alloggi tornati indietro. L'ex ente dei dipendenti pubblici, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, è riuscito a vendere in tre anni dal 2009 al 2011 appena 1.200 alloggi.

IL NUOVO PIANO

Il dato piomba sul Parlamento mentre si aspetta il nuovo piano di dismissioni, stavolta targato Monti, che promette altri introiti miliardari. Il sistema è sicuramente diverso dal precedente, se non altro perché mette in campo un fondo della Cassa depositi e prestiti per la gestione del patrimonio degli enti locali, e non un veicolo finanziario basato in Lussemburgo (come fece Tremonti), ma le incognite sul mercato immobiliare restano tutte. Anzi, negli ultimi tempi è sempre più difficile vende-

re, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. L'avvertimento dei magistrati contabili non poteva essere più chiaro: quella delle dismissioni immobiliari rischia di essere un'operazione a perdere. La crisi, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. Troppo presto per fare previsioni sulle future operazioni annunciate dal governo: bisognerà prendere in considerazione i nuovi interventi normativi.

Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà - ha fatto presente la Corte - Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni, di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto pre-

sente presidente aggiunto Raffaele Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

PREOCCUPAZIONE

«Siamo molto preoccupati perché le casse privatizzate hanno una inferiore possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio e soprattutto degli immobili «ma anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici i controlli lasciano molto a desiderare». Così il senatore Elio Lannutti (Idv) commenta i dati forniti dalla Corte dei Conti.

Il piano Monti per la cessione degli immobili prevede la creazione di un fondo della Cdp che gestirà gli immobili di Regioni e enti locali. L'operazione è stata studiata con l'Anci, l'associazione dei Comuni, che si è dichiarata soddisfatta delle soluzioni scelte. Molti piccoli Comuni, infatti, non hanno le competenze tecniche per gestire operazioni di questa portata. Inoltre grazie al fondo si darà applicazione al federalismo demaniale varato dal governo Berlusconi, ma rimasto finora lettera morta.

...

Per l'Inps inventurati 542 immobili da Scip1 e 10mila da Scip2. Inpdap: 12mila alloggi al palo



L'ex caserma Montelungo

www.ecostampa.it



DEMANIO

L'ultimatum ai Comuni per sbloccare gli asset

Scalera: «Sessanta giorni per trovare accordi con gli enti sulle valorizzazioni»

Evelina Marchesini

■ Se dal piccolo si vede il grande, il lavoro iniziato con gli accordi tra **agenzia del Demanio** e Comuni sembra aprire un primo varco di quella che sarà l'autostrada delle valorizzazioni appena disegnata con i nuovi provvedimenti del decreto Sviluppo. Quando gli operatori iniziavano a dare segni di nervosismo per la mancanza di regole applicative dell'articolo 27 del decreto Salva-Italia, ne è stato varato nei giorni scorsi l'impianto, che recepisce i desiderata degli operatori: vale a dire il fondo immobiliare pubblico a cui verranno conferiti gli asset da valorizzare e da vendere, gestito a monte dalla **Cassa depositi e prestiti**, con già un miliardo di euro di dotazione di capitale e con il meccanismo della costituzione dei fondi immobiliari operativi a valle, che si occuperanno delle singole operazioni.

Senza inventare nulla di nuovo, dunque, il Governo Monti ha adottato in pieno l'architettura finanziaria varata tre anni fa per il social housing, sempre attraverso la regia della Cdp. E qui andrebbe aperta una parentesi: proprio nell'ultima edizione di Eire (Expo Italia real estate) che si è svolta dal 5 al 7 giugno, lo stato di avanzamento del social housing in Italia è stato criticato perché, a fronte degli entusiasmi di un triennio fa e nonostante il capitale in dotazione di Cdp di due miliardi di euro, in realtà i

progetti veri e proprio languono. Sono state infatti finora approvate in via preliminare iniziative di sviluppo di social housing per circa 470 milioni ma, di questi, allocati ve ne sono ben pochi. I progetti che hanno davvero visto la posa della prima pietra si contano in Italia sulle dita di una mano e, nonostante l'inteso battage promozionale in atto nei confronti del social housing, l'architettura complessiva si sta dimostrando alquanto lenta e probabilmente molto prudente.

Per le valorizzazioni le speranze sono dunque di una maggiore snellezza e celerità nella costituzione dei fondi a valle che, di fatto, si occuperanno poi dei singoli progetti. I numeri parlano di circa uno-due miliardi l'anno di immobili pubblici che verranno collocati, dal 2013, sul mercato: «In un mercato che fattura 120 miliardi di euro – commenta Mario Breglia, presidente di **Scenari Immobiliari** – non ci saranno impatti negativi». Positiva, da parte anche di **Ance** e **Anci** (Associazione dei Comuni italiani), la reazione al provvedimento, anche in considerazione del fatto che è stato recepito l'importante principio per cui prima si valorizza il bene (e se ne decide la destinazione d'uso), poi si mette sul mercato.

Se le regole del decreto Sviluppo sono fondamentali, bisogna però entrare nel dettaglio delle modalità di valorizzazione dei beni per riuscire a far funzionare una macchina tanto complessa. Per dirla in breve, basta infatti che il singolo Comune in cui è ubicato l'immobile da valorizzare nicchi e giochi di rimpallo per mandare a monte l'operazione: senza la decisione della destinazione d'uso prima della valorizzazione stessa, infatti, tutto è inutile. Pensiamo, per esempio, a un'area di valore storico

nel centro di un paese attualmente destinata a servizi sociali, ma con la potenzialità di un'ottima destinazione alberghiera: se il Comune non interviene a priori sul cambio di destinazione d'uso e sull'inserimento dell'immobile in un contesto complessivo di valorizzazione, nessun privato sarà mai interessato a investirevi quattrini, né per l'acquisto né

per il restauro né per una concessione. Ecco allora che Stefano Scalera, direttore dell'agenzia del Demanio, ha comunicato una novità fondamentale, dando un termine agli enti locali come ipotesi di attuazione dell'articolo 33-bis del Dl 98/2011. L'iter sarà il seguente. L'agenzia del Demanio promuove l'iniziativa di valorizzazione su beni dello Stato, degli enti territoriali o degli enti pubblici; successivamente si passa alla consultazione del mercato (quindi dei privati) con la definizione del programma di valorizzazione, anche mediante una struttura unica di attuazione (articolo 3-ter, comma 4, Dl n. 351/2001); a questo punto deve scattare la fase urbanistica, per esempio di cambio di destinazione d'uso, e la verifica di fattibilità dell'ente coinvolto (quindi anche dei permessi delle "Belle arti") deve avvenire entro 60 giorni, altrimenti il progetto decade. «Abbiamo moltissimi beni da valorizzare – spiega Stefano Scalera a Casa24 Plus – e non possiamo perdere tempo con enti territoriali che non trovino un accordo entro i suddetti 60 giorni. Se non ci riusciamo, noi passiamo ad altri progetti». Se, invece, tutto filerà liscio, si passa alla fase di gara. E, quindi, al coinvolgimento anche dei privati e alla costituzione dei famosi fondi-veicolo di cui parla di decreto Sviluppo.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

I progetti di dismissione destinati a decadere senza le autorizzazioni nei tempi

I CASI APRIPISTA

L'agenzia del Demanio ha individuato 130 immobili per poter procedere alla valorizzazione per circa un miliardo. Per il decreto Sviluppo gli immobili dovranno però essere 350. Ecco tre esempi di processi già avviati.

di valorizzazione, razionalizzazione e ottimizzazione di 12 importanti compendi immobiliari statali. Il sindaco è cambiato con le ultime elezioni e ora occorre riprendere i lavori con la nuova amministrazione. Sottoscrizione di un protocollo d'intesa e verifiche di fattibilità, ai fini dell'impiego dei nuovi strumenti introdotti dall'articolo 27 del DI 201/2011.

Peschiera del Garda

Nuove destinazioni turistico-ricettive e culturali per immobili demaniali di gran pregio nel cuore della città: le ex Caserme "XXX Maggio" e "La Rocca". A luglio presentazione dell'iniziativa di valorizzazione conclusa sotto il profilo urbanistico, e ricezione di manifestazioni d'interesse e proposte migliorative. Pubblicazione, sulla base delle manifestazioni d'interesse e delle proposte pervenute, di un bando di gara per l'affidamento in concessione di valorizzazione, fino a 50 anni, delle due caserme, e terzo compendio per il quale sono state approvate destinazioni residenziali e commerciali e per il quale si sta valutando con il Mibac la possibilità di prevederne la vendita.

Bologna

Valorizzazione e razionalizzazione di 19 caserme dismesse (attività a oggi conclusa per 11 immobili di proprietà dello Stato, sei dei quali già immessi sul mercato, a partire dal dicembre 2010), in sinergia con gli indirizzi di governo del territorio. Coordinamento con il Comune di Bologna delle attività successive finalizzate all'inserimento dei restanti beni all'interno di un Piano operativo comunale e definizione di una strategia di valorizzazione ed immissione sul mercato dei beni, attraverso il ricorso ai nuovi strumenti introdotti dall'articolo 27 del DI 201/2011.

Piacenza

Attivazione di un processo unico



A PALAZZO VIDONI

Squinzi incontra Patroni sulla semplificazione

Incontro ieri pomeriggio presso il dipartimento della Funzione pubblica tra il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il vicepresidente di viale dell'Astronomia con delega alla Semplificazione, Gaetano Maccaferri. Nel corso dell'incontro si è convenuto sull'esigenza primaria di realizzare e attuare le principali misure di semplificazione a favore delle imprese coinvolgendo tutti i livelli di governo sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le case degli enti. Allarme dei magistrati contabili sul calo del mercato

Corte conti: rischio svendita per le dismissioni immobiliari

Roberto Turno
ROMA

Altro che dismissioni. Di immobili poi, col mercato in picchiata e i prezzi delle case che crollano. Un freno in più anche alle speranze di realizzo di nuove entrate dalla vendita del patrimonio pubblico. A lanciare un vero e proprio allarme sul rischio «svendite» degli asset immobiliari pubblici è la Corte dei conti, che ieri ha partecipato a un'audizione della commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza pubblici e privati.

L'analisi della Corte dei conti parte proprio dagli effetti negativi delle dismissioni delle case degli enti previdenziali. A cominciare dal caso Inps. Che, dopo l'esito positivo dell'operazione di cartolarizzazione «Scip 1», con vendite mediamente vicine al 90% del prezzo e un livello di retrocessioni (non venduto) di 542 unità considerato «non elevato», s'è poi trovata ad affrontare il sostanziale fiasco di «Scip 2». L'interruzione della seconda cartolarizzazione ha riportato «a casa» migliaia di immobili: ben 10 mila unità immobiliari, essenzialmente costituite dall'ex patrimonio Inpdai. Un flop non meno pesante per l'ex Inpdap, che da «Scip 2» s'è vista retrocedere quasi 12 mila immobili, vendendone circa 1.200 tra il 2009 e il 2011, il 10% dell'intero patrimonio.

Problemi che riguardano anche l'Inail, che vanta immobili di proprietà per 2,747 miliardi, di cui 1,762 miliardi sono a reddito. Il fatto è che le dismissioni procedono «con molta difficoltà», hanno rilevato i magistrati della Corte dei conti, mentre resta «tuttora insoluta la questione degli immobili inutilizzati»: immobili storici da restaurare, cespiti che si sono resi liberi col trasferimenti degli uffici in locali di nuova acquisizione. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno ricordato i magistrati con-

tabili - Immobili di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi, il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».

Tutto questo in un quadro generale su cui pesa l'andamento «riflessivo» del mercato immobiliare, è stato fatto notare. Ma pesano anche situazioni specifiche di gestione: immobili di pregio occupati, occupanti di immobili senza averne titolo, cause in corso tra enti e inquilini. Insomma, un mondo tutto ancora da scoprire.

Un mondo sul quale la Corte dei conti, ha detto il presidente aggiunto Raffaele Squitieri, chiede di aumentare il livello dei controlli oggi previsti. La richiesta è che anche nei confronti delle casse di previdenza private il controllo possa essere condotto secondo il modulo che prevede la partecipazione del magistrato contabile alle sedute degli organi di gestione. Una norma di legge, ha detto infatti Squitieri, «trovarebbe agevole e oggettiva giustificazione ove si tenesse presente che la rilevanza (anche per i riflessi sulla finanza pubblica), la delicatezza e la problematica della sostenibilità delle gestioni del comparto previdenziale privato postulano un controllo che sia tempestivo ed efficace». L'universo delle casse privatizzate d'altra parte fa storia a sé, con un patrimonio di 45,2 miliardi di cui 8 in investimenti immobiliari e 37,1 mobiliari. Ma con la progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta a quella attraverso i fondi. «Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha spiegato Squitieri - il patrimonio diventa però più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RILIEVI

Le cessioni procedono «con molta difficoltà», mentre resta «tuttora insoluta la questione degli immobili inutilizzati»

SOTTO LA LENTE

10mila

Gli immobili invenduti Inps
Secondo la corte dei Conti, sono quelli tornati indietro dall'operazione di vendita di cartolarizzazione Scip2

10%

I beni venduti ex Inpdap
Per l'ex Inpdap dal 1° marzo 2009 al 31 dicembre 2011 sono stati venduti 1.200 immobili, appena uno su 10, con un ricavo di 93 milioni di euro



Il palazzo dell'Inps

Spending review. Patroni Griffi: stop alle chiamate internazionali e sui cellulari

Statali, stretta sulle telefonate Verso decreto da 6-7 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Stop alle telefonate all'estero e verso i cellulari. I telefoni dei dipendenti pubblici «saranno abilitati esclusivamente alle chiamate urbane». Con la sola eccezione di quelli in uso delle personale dirigenziale dai quali sarà possibile contattare apparecchi «mobili» e dei direttori generali utilizzabili anche per comunicazioni internazionali. A tagliare le utenze degli statali è una circolare del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, che, come il Dpcm sui tagli dell'organico alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia varato la scorsa settimana, costituisce una sorta di antipasto della spending review. Che almeno nella prima fase potrebbe diventare più massiccia, nell'entità dell'intervento, di quanto ipotizzato nelle scorse settimane. I tecnici del Tesoro stanno lavorando su uno schema che prevederebbe tagli per 6-7 miliardi di cui oltre 5 dal piano Bondi su forniture e affitti.

Il decreto dovrebbe essere varato tra martedì 26 e giovedì 28 mattina, comunque in tempo utile per consentire al premier Mario Monti di recarsi al vertice con i partner europei con il piano di tagli già varato e la riforma del lavoro definitivamente approvata dal Parlamento. Con il provvedimento, che produrrebbe effetti su base annua per 12-14 miliardi, verrebbe evitato il previsto aumento autunnale dell'Iva, sarebbe garantita un'ulteriore tranche di risorse per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto e potrebbe anche essere ricavata una micro-dote per far fronte ad altre spese.

Non mancano però i nodi ancora da sciogliere. Primo fra tutti quello sulla stretta da far scattare sul pubblico impiego. Scontato il giro di vite sulle consulenze,

nel Governo è ancora aperto il confronto sull'eventuale riduzione degli organici. Il Tesoro predilige un intervento sulla falzariga di quello già adottato per il ministero dell'Economia e la Presidenza del consiglio (taglio sostanzialmente lineare del 20% del livello dirigenziale e del 5% della pianta organica delle singole amministrazioni gestendo gli esuberanti con gli esonerati dal servizio degli «over 60» (80% dello stipendio fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione) e garantendo il pensionamento immediato con le regole ante-riforma Fornero a chi al 31 dicembre scorso risultava allineato con le vecchie soglie pensionabili.

Ma nell'esecutivo sono in molti a sostenere che con un intervento sulla pianta organica la riduzione dei dipendenti diventerebbe solo teorica perché riguarderebbe il personale potenziale e non quello effettivamente in servizio. Anche sul meccanismo di gestione degli esuberanti ci sono diverse scuole di pensiero. Al ministero della Pa, ad esempio, si preferirebbe agganciare l'esonero dal servizio (una sorta di ammortizzatore sociale "mascherato") alla maturazione dei 40 anni di contribuzione e non al raggiungimento dei 60 anni di età. A palazzo Vidoni c'è anche chi sostiene che la stretta sulle piante organiche andrebbe accompagnata, per diventare efficace quanto meno nel medio periodo, da altre misure.

La situazione si dovrebbe sbloccare all'inizio della prossima settimana. Le riunioni tecniche si susseguono e il commissario Enrico Bondi continua ad affinare il suo piano: maggiore centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, ricorso a fabbisogni e costi standard e drastica riduzione degli immobili in affitto utilizzati dalla Pa.

Il giro di vite diventa subito operativo per le telefonate degli statali. «È una rivoluzione di

buon senso», afferma Patroni Griffi aggiungendo: «Dobbiamo sempre più tagliare le spese inutili, quelle evitabili, a cominciare da quelle che appaiono piccole». Intanto i commercialisti esprimono soddisfazione per la formalizzazione al Senato di un disegno di legge sulla nascita dell'Agenzia delle uscite nato da una loro proposta.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO PUBBLICO IMPIEGO

Ancora aperto il confronto nel governo su riduzione di organici ed esoneri dal servizio. Dal piano Bondi oltre 5 miliardi



Il ministro Patroni Griffi anticipa alcune misure della spending review nel mirino anche i buoni pasto



In vista una riduzione del 5 per cento delle piante organiche cura dimagrante per i livelli più alti

Statali, scure sulle telefonate niente chiamate ai cellulari

Le extraurbane saranno consentite solo ai dirigenti

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Quando si dice raschiare il barile: gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane, Roma su Roma. Per chiamare fuori Roma o, udite udite, un cellulare, gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. Se il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi voleva far sapere ai suoi colleghi (in particolare del Tesoro) che sta intervenendo anche sulle spese minute ci è riuscito benissimo. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza Patroni Griffi. Che in queste ore, assieme a Piero Giarda e a Vittorio Grilli, sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana.

Il decreto conterrà una serie di tagli sugli acquisti della pubblica amministrazione, coordinati dal commissario Enrico Biondi,

e poi un minuzioso elenco di interventi sull'organizzazione dello Stato alcuni dei quali partiranno subito e altri saranno allegati a settembre alla Finanziaria per il 2013.

Per gli statali si profila un nuovo giro di vita anche se meno doloroso di quanto sembrava in un primo momento. Fra le misure allo studio spicca una riduzione delle piante organiche di circa il 5%, per i livelli non dirigenziali, e una diminuzione drastica del numero dei dirigenti ma in misura calibrata per ogni amministrazione. Tagliare la pianta organica non provocherà grossi scossoni (anche se è ipotizzabile l'avvio delle procedure di mobilità per alcune migliaia di lavoratori) perché molte amministrazioni sono sotto organico, ma provocherà la forte riduzione dei concorsi futuri. E allora, per racimolare subito qualche euro, il Tesoro sta pensando di ridurre il valore di buoni

pasto. Due le ipotesi in campo: un taglio di un euro al giorno per ogni buono pasto, oppure la riduzione a 7 euro per ogni giorno di lavoro per tutti i buoni pasto di tutti i lavoratori pubblici.

Per il resto, giorno dopo giorno il menù delle misure prende una forma più definita: accorpamenti degli uffici dei ministeri soprattutto a livello locale; riduzione degli affitti con la fissazione di un tetto massimo agli spazi destinati ai dipendenti; nuova sforbiciata alle auto blu; probabilmente ulteriori riduzioni di trasferimenti ai Comuni e alle Regioni che non rispettano determinati parametri di spesa; eliminazione per decreto di alcune centinaia di enti intermedi (Ato, Consorzi, Agenzie, etc).

Il decreto sarà varato a ridosso del consiglio dei ministri straordinario convocato prima dell'Eurogruppo del 28 giugno in modo da consentire al premier, Ma-

rio Monti, di recarsi dai partner Ue con la riforma del lavoro approvata dal Parlamento e un pacchetto di riduzione della spesa in grado di evitare l'aumento dell'Iva programmato per l'autunno.

Nelle ultime ore stanno emergendo novità sostanziose per le Province. In sostanza con il prossimo decreto ne verrebbero tagliate una quarantina (tutte quelle con meno di 300/350 mila abitanti con alcune eccezioni come, ad esempio, quelle delle due molisane) inoltre quelle delle grandi città sarebbero trasforma-

te in Città Metropolitane. Sarebbe possibile però che le Province rimanenti tornino ad essere enti di primo grado, cioè eletti dal popolo e non più organi di secondo grado, cioè governati da rappresentanti scelti solo fra i consiglieri comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità per le Province: saranno accorpate ma forse si tornerà a votare per il presidente

I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557	Università	111.011
Enti pubblici non economici	52.950	Vigili del fuoco	31.586
Enti di ricerca	18.148	Polizia	320.031
Regioni	515.082	Forze armate	146.882
Regioni a statuto speciale	73.086	Magistratura	10.195
Ministeri	174.135	Carriera diplomatica	909
Agenzie fiscali	53.674	Carriera prefettizia	1.403
Presidenza consiglio ministri	2.521	Carriera penitenziaria	432
Scuola	1.043.284		
Alta formazione	9.211		
		TOTALE	3.253.097

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

Votato l'arresto: Lusi entra a Rebibbia

Via libera con 155 sì, il Pdl lascia l'Aula. Rutelli non partecipa: oggi era inopportuno

ROMA — Il Senato, con un voto che non ha precedenti nella storia repubblicana, ha concesso a scrutinio palese l'arresto di un suo componente: l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, accusato di appropriazione indebita e di associazione per delinquere, che in serata ha fatto il suo ingresso nel carcere romano di Rebibbia. A favore della richiesta del gip di Roma si sono espressi in 155: tutto il Partito democratico, l'Idv, la Lega, l'Udc, l'Mpa e altri senatori in ordine sparso mentre il Pdl ha scelto di non partecipare al voto. Eppure in 13 hanno creduto all'autodifesa pronunciata in Aula da Lusi: hanno infatti detto di no all'arresto Diana De Feo (moglie di Emilio Fede), Sergio De Gregorio, Marcello doell'Utri, Piero Longo, Marcello Pera e Guido Possa del Pdl; Valerio Carrara, Mario Ferrara, Salvo Fleres, Elio Massimo Palmizio e Riccardo Villari del gruppo Coesione nazionale; Antonio Del Pennino e Alberto Te-

desco del gruppo misto.

Dietro questo voto storico — che rappresenta «uno spartiacque, prima e dopo Lusi», per usare le parole di Luigi Zanda del Pd — si è consumato un braccio di ferro sulla possibilità di ricorrere al voto segreto anche questa volta. Lo scrutinio non palese lo ha invocato Lusi (che comunque non ha votato su se stesso) e lo ha inseguito fino all'ultimo minuto il Pdl per «non creare un precedente». A metà giornata, dunque, ben due terzi del gruppo del Pdl aveva sposato la linea di Nitto Francesco Palma che mirava a fare filotto: astenersi dal voto, «per mettere il Pd davanti alle sue responsabilità», e far chiedere in ogni caso il voto segreto. L'operazione, però, è stata stoppata.

Così, dopo il voto, Maurizio Gasparri (Pdl) ha potuto dire che «col voto segreto si sarebbe visto un altro film» e che «il caso Lusi è solo all'inizio», rimpolpando la linea lanciata in Aula da un vigoroso intervento di

Marcello Pera: «Lusi ha chiamato in causa altri dirigenti, senatori presenti in quest'aula, che sono parte in causa e che ora voteranno per il suo arresto. Se Lusi è un mariuolo, come lo definisce Rutelli, devo però pensare che Rutelli non si sia accorto di nulla...».

La seduta — partecipata come non mai, tanto che il presidente Renato Schifani ha atteso che tutti prendessero posto prima di dare la parola a Lusi — è stata caratterizzata dal tiro al bersaglio sugli ex dirigenti della Margherita presenti. Che a sorpresa sono stati chiamati in causa anche quando Luigi Li Gotti (Idv) ha chiesto perché mai «in un Paese dove si sequestra tutto, la procura di Roma non ha fatto sequestrare i libri contabili della Margherita». Tuttavia Francesco Rutelli, leader dell'Api ed ex presidente della Margherita, non è caduto nella provocazione. L'ex sindaco di Roma ha seguito con comprensibile attenzione il dibattito —

ma non ha mai guardato in faccia Lusi, che sedeva una decina di metri alla sua sinistra — e alla fine ha deciso di non votare (mentre Enzo Bianco ha detto sì all'arresto) affidando un suo commento a un comunicato: «Dopo mesi in cui ho difeso il mio onore e quello della Margherita con le unghie e con i denti, oggi ho ritenuto opportuno non parlare come accusatore politico, né votare, poiché rappresento la parte offesa, cioè le numerose vittime. È toccato al Senato, nella sua libertà, decidere».

Lusi, ha detto in definitiva Luigi Zanda per giustificare il voto favorevole del Pd, «investiva i soldi del partito in immobili per alimentare la sua carriera politica e li trasformava pure in abitazioni di famiglia. Si concedeva viaggi di lusso... Ecco, come si fa a credere che sia vittima del fumus persecutionis? In realtà nessun cittadino ci crede...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155 i senatori che hanno votato a favore dell'arresto di Luigi Lusi

Il leader Api

«Non era il giorno per parlare da accusatore politico»

Gasparri

«Con il voto segreto avremmo visto un altro film»

I 13 del «no»

In 13 hanno creduto all'autodifesa del senatore

«Nella politica italiana c'è un prima Lusi e un dopo Lusi e se vogliamo arginare l'ondata di discredito l'unico modo è sostenere la magistratura» **Luigi Zanda, Pd**



La vicenda



**L'inchiesta
La Margherita,
i 25 milioni
e le fatture false**

L'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, 50 anni, è indagato per associazione a delinquere, appropriazione indebita e illecito reimpiego. Per l'accusa avrebbe sottratto 25 milioni di euro dalle casse dei Dl per sostenere spese e investimenti privati. Ai pm, Lusi avrebbe raccontato di «un accordo per spartirsi i soldi tra esponenti del partito». Alla Giunta per le autorizzazioni del Senato, ha parlato di un certo numero di false fatturazioni a favore di alcuni dei principali esponenti politici. Gli ex vertici, Francesco Rutelli in testa, negano

**Gli immobili
Le transazioni
e il «mandato
fiduciario»**

Nel mirino degli inquirenti sono finite anche diverse transazioni immobiliari effettuate dall'ex tesoriere: sempre sotto interrogatorio, Lusi avrebbe riferito ai magistrati che gli acquisti di immobili erano effettuati nell'ambito di un mandato fiduciario. Per il senatore, che ha continuato a sostenere che il partito della Margherita fosse a conoscenza di tutto, il suo errore «è stato quello di accettare di compiere operazioni finanziarie sulla base esclusiva di accordi verbali e non scritti»

I precedenti



Francesco Moranino
Del Pci, la Camera votò l'arresto nel '55. Espatriò e fu graziato



Sandro Saccucci
Del Msi. Si all'arresto nel '76. Fuggì. Nel '85 condanna annullata



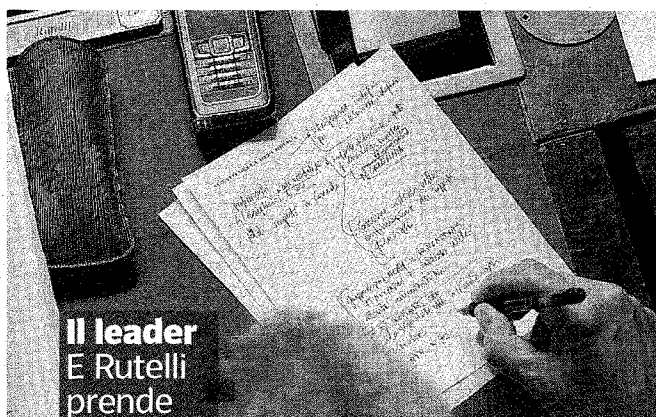
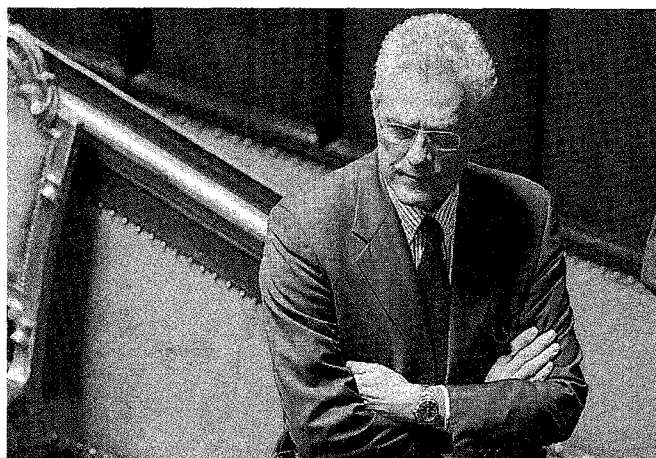
Toni Negri
Eletto per i Radicali, nel '83 la Camera votò l'arresto. Scappò in Francia



Massimo Abbatangelo
Del Msi: nel '84 arrestato e scarcerato. Al centro del caso «Rapido 904»



Alfonso Papa
Pdl, arrestato nel 2011: sconta 101 giorni in carcere e 2 mesi ai domiciliari



**Il leader
E Rutelli
prende appunti**

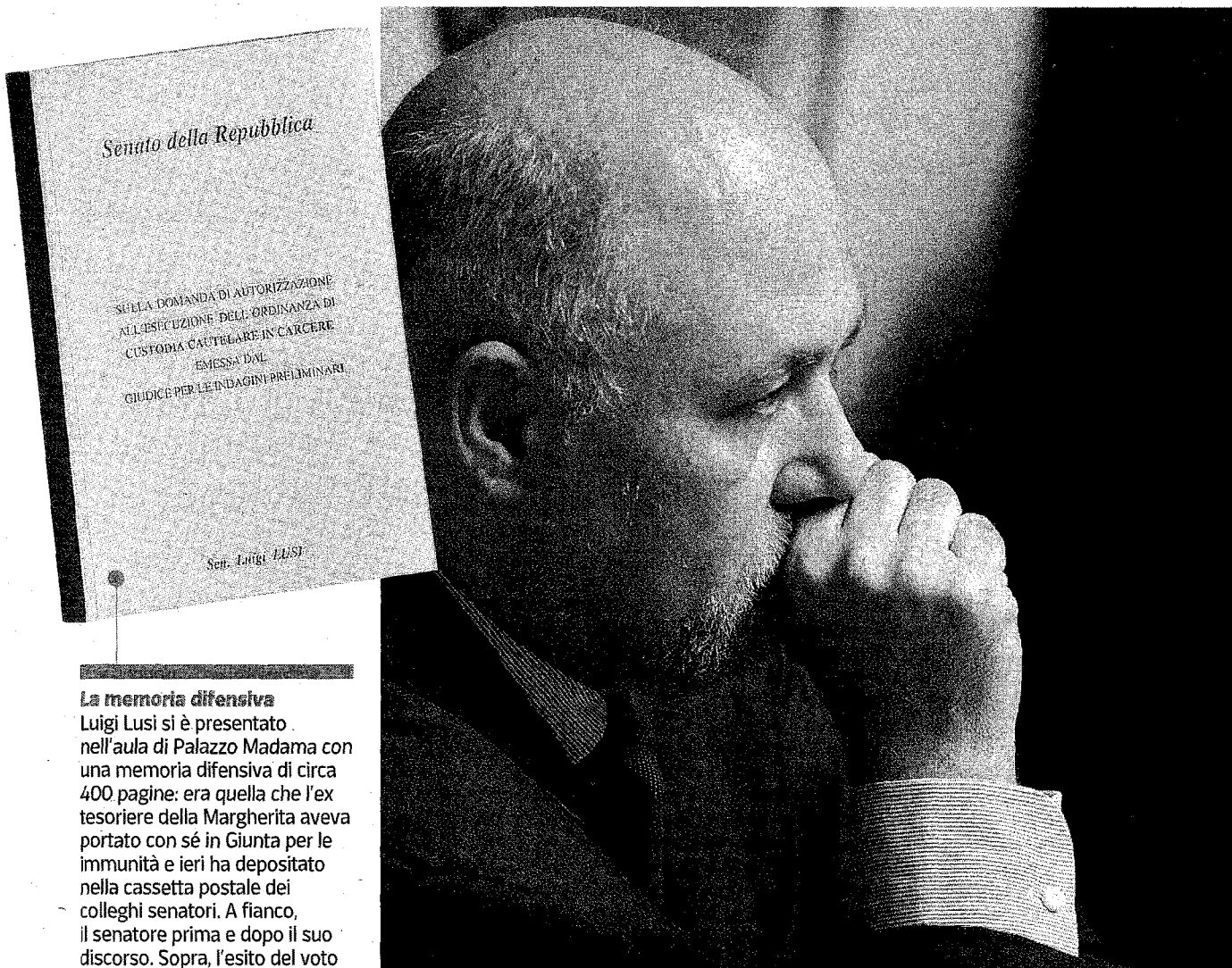
Sopra, Francesco Rutelli, 58 anni, ieri in Aula (foto Marianella). L'ex leader della Margherita è stato contestato da alcuni parlamentari. Sotto (foto Di Vita), Rutelli prende appunti su carta intestata del Senato durante il discorso di Lusi: si può leggere distintamente «soldi sospetti in Canada», «4 professionisti complici» e, in stampatello, «calunnia»



Il mio voto è contrario. Lusi ha chiamato in causa altri dirigenti, presenti in quest'aula, che sono parte in causa e che voteranno per il suo arresto **Martello Pera, Pdl**

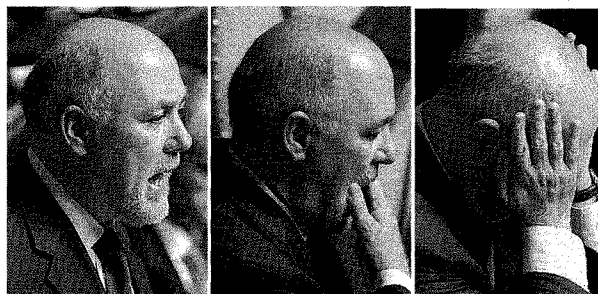
L'inchiesta Il voto

www.ecostampa.it



La memoria difensiva

Luigi Lusi si è presentato nell'aula di Palazzo Madama con una memoria difensiva di circa 400 pagine: era quella che l'ex tesoriere della Margherita aveva portato con sé in Giunta per le immunità e ieri ha depositato nella cassetta postale dei colleghi senatori. A fianco, il senatore prima e dopo il suo discorso. Sopra, l'esito del voto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Autorizzato l'arresto: 155 favorevoli e 13 contrari. Il Pdl lascia l'Aula al momento del voto

Sì del Senato, Lusi in cella

L'ex tesoriere della Margherita: ho molto da dire ai pm

Con 155 voti palesi e appena 13 contrari, l'Aula del Senato ha votato per l'arresto dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, come richiesto dal gip di Roma. A favore dell'arresto si sono schierati Pd, Idv, Lega, Udc, Mpa e senatori in ordine sparso, mentre il Pdl non ha partecipato al voto dopo aver tentato di raccogliere le firme perché avvenisse a scrutinio segreto. Il senatore, accusato di appropriazione indebita e associazione a delinquere, si è consegnato in serata nel carcere romano di Rebibbia: «Vivo un incubo. Ai pm non ho detto tutto».

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 **Garibaldi, Guerzoni, Martirano, Sarzanini**

La Nota

di Massimo Franco



I partiti offrono a Monti un appoggio condizionato aspettando l'Europa

L' autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, data ieri sera con voto palese dal Senato, è un segno di questi tempi. Certifica lo scontro fra il centrosinistra e il Pdl, che ha abbandonato l'Aula per evitare, sostiene, «un uso strumentale» dello scrutinio, e l'esigenza della classe politica di assecondare le richieste della magistratura per non accentuare l'ostilità dell'opinione pubblica. Il timore inconfessato dei partiti era stato reso pubblico da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc: le manovre per ricorrere al voto segreto «preparano la santificazione di Beppe Grillo», il comico populista che guida il movimento Cinque stelle. Ma sebbene il responso di ieri prometta di lasciare qualche strascico soprattutto in alcuni settori del Pd, il governo di Mario Monti non dovrebbe risentirne.

Almeno per ora, perché l'ultima sparata contro l'euro di Silvio Berlusconi ripropone un'immagine sgualcita della credibilità italiana. Ma l'ex premier, e con lui il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, appoggiano la riforma del mercato del lavoro, che sarà approvata prima della riunione del Consiglio europeo di fine mese: proprio come chiedeva Monti, deciso a piegare le perplessità e le resistenze della sua maggioranza, per offrire all'Ue un'Italia che segue il proprio ruolino di marcia. D'altronde, nessuno dei partiti è pronto ad assumersi la responsabilità di un ritardo o, peggio, di un atteggiamento ostruzionista nei confronti delle misure proposte da palazzo Chigi. Ma questo non significa che il presidente del Consiglio abbia davanti settimane tranquille. La sensazione è che il Pd e soprattutto il Pdl aspettino il risultato del vertice Ue del 28 giugno per decidere il loro atteggiamento.

”
Allarme per le intese Pdl-Lega e per l'attacco all'euro

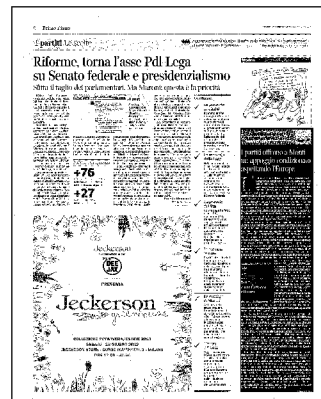
rire precario il governo. Ha detto infatti che Pdl e Lega accarezzano l'ipotesi di far saltare Monti, ritrovandosi su una riforma semipresidenziale tale da affossare qualunque intesa su una nuova legge elettorale.

Da Roma, Berlusconi sembra dargli torto appoggiando una legge sul mercato del lavoro che pure non gli piace; ma anche ragione, con l'ennesimo attacco contro la moneta unica, la Germania e l'Ue. Il leader del Pdl annuncia addirittura che a metà luglio riunirà «alcuni premi Nobel» per discutere il ritorno alla lira. E accompagna la notizia con parole in libertà, tipo: «Non credo sia una bestemmia» l'uscita dall'euro. E ancora: se la Germania insiste nell'atteggiamento nega-

tivo, «vada fuori dall'euro o ci vadano gli altri, Italia compresa». Pronunciate a due giorni dal quadrangolare fra Monti e la tedesca Angela Merkel, il francese François Hollande e lo spagnolo Mariano Rajoy, sono frasi che rischiano di apparire come un atto di sabotaggio.

E infatti, oltre alle ironie di Bersani, Berlusconi si sente rispondere da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc e membro del Partito popolare europeo, come lui: «Se la volontà del Pdl è uscire dall'euro, Berlusconi lasci anche il Ppe. Non si può stare in una casa e sostenere idee esattamente contrarie». E Monti, oltre ai segretari alleati, ha telefonato anche a lui, allarmato. Eppure, la schizofrenia politica italiana riflette, in miniatura, l'incertezza che continua a incomberare sul futuro europeo: nonostante il leggero calo dello spread, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, registratosi ieri. Ormai è sempre più chiaro che se l'Europa non raggiunge un compromesso, sarà più difficile evitare l'effetto domino sui governi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

LA GRECIA DOPO IL VOTO

Samaras ce la fa e giura da premier Ora i maxitagli

La prossima sfida: ridurre le spese di 11,8 miliardi
All'Economia designato il banchiere Rapanos

TONIA MASTROBUONI
INVIATA AD ATENE

Alla riunione dell'Eurogruppo di oggi la Grecia sarà ancora rappresentata dal ministro delle Finanze del governo-ponte, Giorgios Zanas. Ma il nuovo esecutivo ellenico, che da ieri ha ufficialmente un premier ma non ancora un gabinetto di ministri, affiderà i disastriati conti pubblici a un banchiere di National Bank of Greece, Vassilis Rapanos. Sessantacinque anni, economista dell'università di Atene ed ex manager dell'azienda statale di telecomunicazioni Ote, Rapanos è anche attuale presidente della associazione bancaria ellenica. Anche se non parteciperà alla riunione dei diciassette ministri delle Finanze dell'Eurozona a Bruxelles, è stata ieri la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde a ricordare al termine del G20 che l'agenda del nuovo responsabile delle Finanze greco sarà piuttosto impegnativa.

La trojka Ue-Fmi-Bce incaricata di monitorare il progresso del risanamento

ellenico potrebbe tornare ad Atene già dalla prossima settimana secondo una fonte del Pasok ma in ogni caso, come ha sottolineato Lagarde, «appena ci sarà il nuovo esecutivo». Per Atene si tratterà di definire nuovi tagli per 11,7 miliardi di euro da «offrire» in cambio della prossima tranche di aiuti, ma è noto che il nuovo esecutivo vuole ottenere dalla Ue una dilazione dei tempi. Il governo Samaras chiederà quattro anni invece di due per rispettare quell'obiettivo.

Il primo a giurare nelle mani del presidente della Repubblica Karolos Papoulias è stato ieri sera il premier Antonis Samaras. «Chiederò al nuovo governo che sarà formato domani (oggi, ndr) di lavorare duramente - ha dichiarato - per offrire una speranza tangibile alla nostra gente». Nelle stesse ore, non lontano, ateniesi in fila aspettavano il loro turno per ritirare uno dei 2.700 pacchi da dieci chili di prodotti alimentari offerti dagli agricoltori cretesi e dal comune della capitale. Evangelos Venizelos, il lea-

der del Pasok, il partito che assieme alla Sinistra democratica appoggerà l'esecutivo guidato da Samaras, ha annunciato ieri che «la prima battaglia sarà quella per la revisione del piano di salvataggio europeo, per la creazione di una cornice che ci consenta di avere di nuovo una prospettiva di crescita e per affrontare il dilemma della disoccupazione, che è un grande problema per la società greca».

L'ex ministro delle Finanze ha anche attaccato nuovamente il leader dell'opposizione Alexis Tsipras accusandolo di non voler partecipare al-

la task force governativa che tenterà di riscrivere le intese europee. La settimana prossima è previsto infatti che al Consiglio europeo del 28 giugno si rechi non soltanto il capo del governo: ci andranno anche Venizelos e Kouvelis. Ma intanto il capo del Pasok ha convinto il suo partito a non sporcarsi troppo le mani con il nuovo esecutivo.

Dopo le voci di martedì Venizelos è uscito infatti allo scoperto con la proposta di

appoggiare formalmente Samaras ma senza ministri del Pasok. In altre parole, ha insistito - e Kouvelis con lui - perché il premier formi un esecutivo costituito per i due terzi da uomini del suo partito, dunque di Nuova democrazia, e per un terzo da tecnocrati suggeriti dai partner di coalizione quindi dai socialisti stessi e da Sinistra democratica. L'osso duro nella ridefinizione del memorandum con L'Europa e il Fondo monetario internazionale sarà notoriamente il fronte dei paesi nordici, in testa la Germania. Martedì, a margine del G20 di Los Cabos, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito che «la Grecia deve mantenere gli impegni». Ieri si è congratulata con Samaras al telefono per il suo nuovo incarico e lo ha invitato a Berlino per un incontro. Secondo il potrovoce, Steffen Seibert, la cancelliera ha augurato al neopremier «fortuna e successo per il difficile compito che ha dinanzi». Ne avrà bisogno. Soprattutto perché i bookmaker sono già scatenati e scommettono invece sul mese della prossima crisi di governo. Per molti è settembre.

Oggi i nomi degli altri ministri: da lunedì tornano ad Atene i tecnici di Ue e Fmi

La prima mossa sarà di chiedere a Bruxelles paletti più morbidi sui conti

100 miliardi

La cifra messa sul tavolo dall'Unione europea per il salvataggio delle banche di Madrid: si tratta di capire quanto serve davvero al Paese



www.ecostampa.it

Sostegno
Nella foto,
una distribuzione gratuita di
generi alimentari
organizzata ad Atene
per sostenere i ceti più deboli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Tutto a pezzi, tutto in vendita

«**C**OME la Repubblica romana, con la tenacia e la giustizia, si fu ingrandita e i re più potenti vennero soggiogati a genti barbare e grandi nazioni sottomesse con la forza e la rivale dell'impero, Cartagine, fu distrutta dalle fondamenta e ci erano aperti tutti i mari, tutte le terre, la sorte cominciò a infierire e a sovvertire ogni cosa.

"Quelli stessi che avevano sopportato senza un lamento fatiche, pericoli, sorti incerte e avverse, nella tranquillità del benessere - beni d'altro canto desiderabili - non trovarono se non angustie e sciagure.

"La sete di denaro e di potere aumentò e con essa, si può dire, divamparono tutti i mali. Fu la cupidigia a spazzare via la buona fede, la rettitudine e tutte le norme del vivere onesto. Indusse gli uomini all'arroganza, alla crudeltà, alla negligenza degli dei, alla convinzione che non c'è cosa che non sia in vendita.

"L'ambizione portò molti a fingere, a tenere chiuso in cuore un pensiero e manifestarne un altro, a considerare amici e nemici non per i loro meriti ma per il vantaggio che potevano ricavarne, parere onesti più che esserlo.

"Sulle prime, questi vizi aumentarono lentamente; a volte, furono anche puniti. Ma poi il contagio si diffuse a guisa di pestilenza, la città mutò molto e quel governo che era il più giusto, il migliore, divenne crudele e intollerabile" (Sallustio, "La congiura di Catilina", Bur

Editore).

Così Sallustio (86-35 a.C), fra i più grandi, appassionati, meticolosi storici romani. Una sintesi, quella uscita dalla sua penna, mirabile e su cui riflettere. L'Italia di oggi, l'Italia di Monti, dell'Imu, dello spread che schizza in alto, sempre più in alto, e della Borsa che ruzzola in basso, sempre più in basso, sta navigando in pessime acque. È mezzo secolo che naviga a vista e ha ormai perso la rotta. Molti dei suoi capitani non sono stati peggiori di Schettino. Il «Palazzo» ha cominciato a sgretolarsi quando dalle «stanze dei bottoni» uscirono i centristi di De Gasperi, il più illuminato commodoro del dopoguerra, con gli ufficiali superiori Pella e Scelba e il liberale Einaudi, ed entrarono, a braccetto di Fanfani e di Moro, i seguaci di Nenni, leader socialista di alta coscienza, formidabile demagogo di piazza, temperamento troppo sanguigno e troppo poco cinico per essere un buon politico.

Il centrosinistra doveva essere una panacea: fu un fallimento che trasformò le casse dello Stato in un colabrodo. Troppi cani all'osso e troppo affamati. Un'alleanza che doveva salvare l'Italia e che con altri uomini, meno arruffoni e meno arraffoni, l'avrebbe salvata,

diventò un caravanserraglio. Chiunque si fosse ritagliato un po' di potere, anche una porzione infinitesimale, ne abusò, infischandosi del bene della collettività, un sentimento che accomuna spensieratamente i nostri rappresentanti. S'incaricò il pasticciere di turno di confezionare una torta sempre più grande e sempre più ricca di calorie. Il democristiano Cencelli, con un bilancino da antico

speciale, fissò le quote della spartizione. Tanto a Tizio, tanto a Sempronio, tanto a Caio, tanto a Silano, secondo i seggi di cui ciascuno disponeva in Parlamento. Poi, nel retrobottega e sotto banco, la sinistra Dc, la peggiore, la più avida, la più spregiudicata, la più sordida, cominciò a crescere con il Pci di Berlinguer, l'alfiere del compromesso storico, uomo tanto probo quanto scaltro.

La musica non cambiò e il magnamagna proseguì. Legittimato da una celebre e sciagurata battuta di Andreotti, che a chi lo accusava di tirare a campare, impassibile come una sfinge replicava: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Con questo autorevole viatico i politici seguirono a fare i loro comodi e comodacci, alla faccia e sulla testa di un popolo che

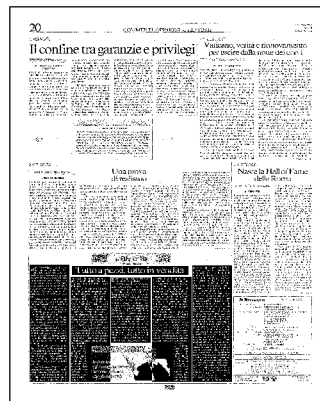
riusciva a trarre il suo piccolo guadagno da questo deprecabile andazzo. Dopo il boom

economico (1958-1963), che nel 1960 ci valse l'Oscar della lira, il Paese non fece che

perdere colpi e profitti. Il Sessantotto, per certi aspetti benefico, fece il resto svalutando il merito, irridendo i valori, sovvertendo le gerarchie. Chi doveva vigilare non vigilò. Chi doveva dare l'esempio non lo diede. E lo Stivale precipitò nel caos. Un caos che durò più di un lustro, lasciando il posto al terrorismo. Passammo dagli anni delle assemblee studentesche, dei cortei di contestatori, del vilipendio delle istituzioni, dello sbandieramento dei vessilli maoisti e cubani, con le icone dell'obeso Mao e del macho Che Guevara, agli anni degli scioperi generali, degli scontri in fabbrica, ai rapimenti e agli ammazzamenti di servitori dello Stato e di politici. Una stagione di latitanza e pusillanimità del potere, inerte di fronte alla violenza e ai violentatori, una stagione da dimenticare se compito dello storico non fosse quello di ricordare tutto per scongiurare in un futuro errori che puntualmente si ripeteranno.

Siamo caduti sempre più in basso, e ancora più in basso cadremo. Senza valori, anche i più elementari e ovvi, non si manda avanti un Paese che non è mai diventato una Nazione, corrotto, litigioso, inconcludente. Guardatevi intorno: il centrodestra e il centrosinistra hanno perso ogni credibilità. Sono ormai zombi che camminano sulle tangenti e sugli avvisi di garanzia. Le casse sono vuote. La cuccagna è finita.

atupertu@ilmessaggero.it



Bonino: «Non c'è l'euro senza un Tesoro»

di **Fabrizio Forquet**

Emma Bonino indica un vaso del suo ufficio al Senato. «Vede - dice - l'euro è come un secchio con una crepa. Fino a un certo punto quella crepa ha tenuto ma, quando è arrivato lo stress della crisi, si è allargata e ora più continui a mettere acqua più il secchio perde».

Continua ▶ pagina 18

di **Fabrizio Forquet**

▶ Continua da pagina 1

L'acqua sono le decine di miliardi stanziati in aiuti alla Grecia o alla Spagna. Uno sforzo vanificato settimana dopo settimana da mercati che continuano a mettere sotto pressione l'euro. «Perché i mercati sanno che finché non si chiude la crepa, non si risolve il problema dell'euro».

Fuori di metafora la crepa è quel difetto originario della moneta unica nata senza un'unione politica europea che ne facesse da infrastruttura portante. «Non esiste moneta unica senza un Tesoro, lo diciamo da anni». Oggi fortunatamente sono in molti a convergere su questa analisi. «Ma allora bisognerebbe passare dall'analisi ai fatti: bisogna fare le riforme istituzionali che per anni abbiamo rinviato. Io li chiamo Stati Uniti d'Europa, Federazione leggera, giusto per capirci, non penso a un superstato».

Un'esemplificazione di cosa ha in testa, Emma Bonino la presenterà domani a un convegno organizzato al Senato che vedrà tra gli altri la partecipazione dei presidenti delle principali confederazioni europee. «È un papiello scritto con Marco De Andreis in cui immaginiamo una Federazione leggera con un 5% di bilancio, non il 20% degli Stati Uniti. Hamilton a suo tempo prese i bilanci deficitari dei tredici stati confederali e ne ha fatto la Federazione. Noi giriamo intorno su cose apparentemente meno radicali ma troviamo mille resistenze». Ecco allora che i mercati non mollano la presa. Nella convinzione che ci siano altrove occasioni di investimento migliori e che scommettere su quella crepa può far guadagnare non poco. «Gli investitori fanno scelte razionali. Non è mica tutta gente con la bava alla bocca. C'è anche il fondo pensioni norvegese che deve gestire i suoi

risparmi e non si fida della Grecia».

Il paradosso è che l'analisi è comune ma poi prevalgono le divisioni sulle scelte concrete e le resistenze hanno la meglio. Il grande assente è proprio la politica. «Ci si nasconde dietro l'affermazione che l'opinione pubblica non ci seguirebbe. Allora giustamente Giuliano Amato chiude il suo editoriale di domenica scorsa affermando che "il buon Dio ha fatto la politica esattamente per questo", per guidare l'opinione pubblica. Se la politica non è in grado di esprimere questa leadership che ci sta a fare? Dobbiamo affidare la salvezza dell'euro a mia zia Amelia?».

Bonino ha tra le mani le pagine del Financial Times. E per spiegare ancora meglio cosa intende legge l'incipit di un articolo di Wolfgang Munchau: «Nelle prime tre righe dice una cosa fantastica, sembra uno scioglilingua ma non lo è: la Bundesbank sostiene che non ci può essere un'unione bancaria se non c'è unione fiscale, Angela Merkel dice che non ci può essere unione fiscale se non c'è unione politica, Hollande dice che non ci può essere unione politica se non c'è unione bancaria. E ci sono 10 giorni, come dice Monti, per risolvere questo nodo». Eccola la spirale infernale in cui rischia di essere risucchiato l'euro. Eppure non mancano voci avvedute. Bonino fa riferimento a Laurence Parisot, presidentessa del Medef, la Confindustria francese: «L'ho invitata perché, pur essendo francese, quindi di cultura si immagina sovranista, mesi fa ha pubblicato uno splendido rapporto in cui proprio partendo dall'analisi della situazione economica francese dice, senza mezzi termini, che o andiamo velocemente verso gli Stati Uniti d'Europa o non c'è salvezza per nessuno».

La proposta della Bonino sarà presentata proprio il giorno (domani) del vertice a quattro che riunirà a Roma i capi di governo di Italia, Germania, Francia e Spagna. Poi toccherà al summit europeo su cui si concentrano le speranze di mezza Europa. Bonino guarda ai possibili sviluppi con realismo: «I tedeschi dicono oggi che sono pronti a una maggiore integrazione politica. È un bluff? Non lo so. Io diciamo a vedere. Sono convinta che con i tedeschi si può lavorare bene. In fondo loro vogliono essere sicuri che tutti facciano le riforme che loro hanno

fatto. Vanno convinti che nessuno cerca scorciatoie e che ciascuno fa e farà i suoi compiti a casa».

In questo senso Bonino crede molto nel ruolo che può svolgere Mario Monti. «Ha la credibilità per fare da mediatore e portare a casa un risultato importante per l'Europa e per l'Italia. Deve però essere sostenuto con convinzione dalla politica italiana, altrimenti sarà più debole». Ed è proprio questa la preoccupazione di Bonino. La scarsa consapevolezza della classe dirigente italiana, politica e non solo. «È come se non si comprendesse dove siamo. Si continua a litigare e a fare i giochi della partitocrazia come se nulla fosse. E poi si dice a Monti vai a Bruxelles e convinci gli europei delle nostre ragioni, altrimenti vai a casa. Ma chi è Monti, mi domando, King Kong?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA | -7 AL VERTICE EUROPEO

«Non c'è euro senza un Tesoro»

Bonino: serve una Federazione Ue leggera con il 5% di bilancio in comune

www.ecostampa.it

IL CONVEGNO

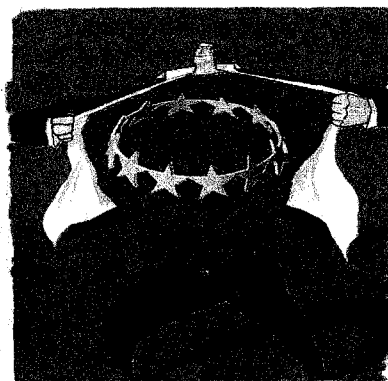
Il 22 giugno a Roma (ore 9,30, Sala Zuccari in via della Dogana Vecchia 29) si svolge il convegno "Europa federale, unica via d'uscita". Organizzato dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo, dall'European Council on Foreign Relations e dal Partito Radicale, il convegno vedrà intervenire Emma Bonino, Giuliano Amato, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il direttore della Bdi (la Confindustria tedesca) Kerber, la presidente del Medef (Francia) Parisot, il ministro Passera, il vicepresidente della Commissione Ue Tajani. Chiuderà i lavori Romano Prodi.

L'INIZIATIVA

Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa
Con un intervento dell'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha lanciato il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria. Sul tema sono poi intervenuti ogni giorno altri autorevoli politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy e Mario Sarcinelli.



Bruxelles, febbraio 1988. Emma Bonino con un cartello per gli "Stati Uniti d'Europa" a una manifestazione radicale a un vertice europeo. Poi, fu portata via di peso dalla polizia



La "follia" del Cavaliere che fa male al Paese

MASSIMO GIANNINI

SONO solo parole. Ma le parole pesano. Le parole sono importanti. Tanto più quando la posta in gioco è il destino della moneta unica e il futuro dell'Italia nella comunità internazionale. Dunque, non si può più sorridere di fronte all'ennesima sfuriata di Silvio Berlusconi contro l'euro. Non si può più irridere il Cavaliere, quando ripete che uscire da Eurolandia, per il nostro come per gli altri Paesi, «non è una bestemmia».

C'è del metodo, nella disperata follia del Cavaliere. L'idea, cinica e provinciale, di lucrare una rendita elettorale cavalcando l'onda dell'antieuropeismo. L'intenzione, miope e strumentale, di sfruttare il disagio dei popoli riaggregando l'orda del populismo. Una subcultura autarchica e rozza, che non è nuova nell'anomala destra berlusconiana, ma che oggi accomuna quest'ultima alle destre più estreme, di ispirazione neo-nazista, del Vecchio Continente.

L'intera storia di Forza Italia, poi della Casa delle Libertà, infine del partito del Popolo delle Libertà, è innervata da una visione sciovinista e tendenzialmente ostile ai processi di integrazione comunitaria. Nel '96 il Berlusconi oppositore fu contrario all'ingresso dell'Italia nel plotone di testa dei Paesi fondatori dell'euro: la destra alle vongole del Cavaliere organizzò un Aventino parlamentare, per combattere l'eurotassa di Prodi e Ciampi. Tra il 2001-2006 e il 2008-2012 il Berlusconi premier ha più volte indicato nell'euro l'origine dei nostri mali. Ora torna sul luogo del delitto, rilanciando l'epica della «liretta» e la mistica della «svalutazione competitiva».

La portata tecnicamente eversiva delle intemerate berlusconiane è evidente. «Con un ritorno alle monete nazionali ci sarebbero dei vantaggi», sostiene. Se l'Italia tornasse alla lira, le nostre imprese esporterebbero più facilmente i loro prodotti. Ma sarebbe un beneficio illusorio. Grazie a questa "droga", negli anni '80 le aziende italiane hanno creduto di vincere la sfida sui mercati esteri, seguendo la «via bassa» della competitività e della produttività. Hanno giocato sul vantaggio dei cambi, non hanno puntato sulla qualità dei prodotti.

Ma con l'uscita dall'euro il danno maggiore lo pagherebbero i cittadini. La «nuova lira» si svaluterebbe immediatamente, tra il 20 e il 40%. Il Tesoro avrebbe difficoltà enormi a collocare in asta Bot e Btp, se non con rendimenti folli. La bolletta energetica, saldata in dollari, esploderebbe. L'inflazione tornerebbe rapidamente a due cifre. I tassi di interesse seguirebbero a ruota. I mutui in banca diventerebbero proibitivi. È questa

l'Italietta che piace al visionario di Arcore?

Oltre che di dilettantesche falsità economiche, la propaganda berlusconiana è infarcita anche di donchiescottesche velleità diplomatiche. «Dobbiamo far valere la nostra forza e la nostra solidità economica per ammorbidire le posizioni della Merkel», dichiara. Non si capisce di quale "forza" e di quale "solidità" parli l'ex premier, che nei suoi ultimi anni di governo ha contribuito a fare dell'Italia il Paese meno forte, meno solido dell'Eurozona. Si capisce solo l'evocazione, facile e corriva, del solito «nemico esterno». Ai tempi di un'altra destra era la "Perfida Albione", alla quale bisognava "spezzare le reni". Oggi, nell'era della destra berlusconiana, è la "turpe Germania" che dobbiamo "piegare". Il risultato non cambia. Ed è sconcertante.

Ma quello che preoccupa di più, qui ed ora, è l'effetto di destabilizzazione politica prodotto da queste sortite. Il governo è impegnato in una mediazione difficilissima con i partner europei. Monti cerca in tutti i modi di riaccreditare il Paese, presso le cancellerie, la Commissione Ue, la Bce, il Fondo Monetario. Mai come in questo momento l'Italia è sotto osservazione. Mai come in questo momento ogni minimo errore può risultare fatale.

Purtroppo, anche se la geologia politica del Paese è ormai ben diversa dall'aritmetica del Palazzo, Berlusconi continua ad essere il padre-padrone del primo partito della "strana maggioranza" parlamentare che sostiene il governo. Servirebbero condivisione e senso di responsabilità. Il Cavaliere, da settimane, fa l'esatto contrario. Non avendo saputo conquistare fino in fondo il cuore e la testa degli italiani, prova a riparare alla loro pancia, vellicandone gli istinti peggiori. È un basso calcolo di bottega. Ma ha un costo politico altissimo: indebolisce il governo Monti, lo danneggia all'interno e all'esterno, alimenta la suggestione del voto anticipato.

«Vi stupirò con le mie pazze idee», aveva detto il Cavaliere venti giorni fa, proponendo di «far stampare l'euro dalla nostra Zecca». Se la "pazza idea" è andare alle elezioni a ottobre, e colorire la campagna elettorale di "bestemmie" contro l'euro e contro le tasse, la povera Italia è davvero in pericolo. Abbiamo bisogno di tutto, meno che di una "Alba Dorata" berlusconiana.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: "Risolverò il problema esodati"

Pesanti attacchi Pd e Pdl a Fornero. Il ministro: "Possibile salvaguardia oltre i 62 anni"

LUISA GRION

ROMA — Monti ci ha messo la sua parola e si è impegnato davanti ai partiti: il governo interverrà sugli esodati, su alcuni aspetti della flessibilità in entrata e sugli ammortizzatori sociali. Le questioni saranno risolte «temporaneamente, con appropriate iniziative legislative», «anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Così recita una nota di Palazzo Chigi diffusa ieri sera, alla fine di un'altra difficile giornata aperta da un contestato intervento del ministro del Lavoro Fornero alla Camera.

Ma l'impegno e la promessa prevedono una contropartita: la riforma del lavoro deve essere varata entro il 27 giugno, giusto in tempo per far sì che il premier possa portarla con sé al Consiglio Ue previsto per il 28. E' questo in-

fatti il motivo che ha convinto Monti a cedere al pressing della maggioranza, che mai come ieri ha alzato la polemica contro il ministro Fornero. Dopo il suo intervento in aula, infatti, sia Pd che Pdl hanno chiesto all'esecutivo di scoprire le carte e di passare ai fatti, minacciando - in caso contrario - di dilatare i tempi di approvazione del disegno di legge che contiene la riforma del lavoro. E per sottolineare la forza di questa pressione, ieri per la prima volta nella storia di questa legislatura, Pd e Pdl si sono applauditi a vicenda alla fine dei rispettivi interventi.

La giornata alla Camera, infatti, si era aperta fra grandi tensioni: all'ingresso del ministro del Lavoro la Lega aveva srotolato lo striscione «Esodiamo la Fornero» e subito dopo aveva lasciato gli scranni per non ascoltare il suo intervento. Il ministro, come

già fatto il giorno prima al Senato, ha spiegato la sua posizione, definito «parziale e fuorviante» la tabella fornita dall'Inps (quella che fa riferimento a 390 mila esodati) e ha aperto alla copertura di altri 55 mila lavoratori, oltre ai 65 mila già tutelati dal decreto. Tra i lavoratori salvaguardati, ha precisato la Fornero, oltre a quelli «interessati da accordi collettivi, sottoscritti con il governo» potrebbero esserci coloro che «entro il 2014 hanno raggiunto i requisiti o che hanno superato una soglia di età, per esempio 62 anni».

Ma la sua informativa non ha convinto la maggioranza. Durissimo l'intervento di Giuliano Cazzola del Pdl: «Nel fare la riforma - le ha detto - lei ha trascurato la regola fondamentale, l'abc per chi si accinge a cambiare il sistema pensionistico, un errore grave per un tecnico». «La regola fon-

damentale - ha chiarito - è quella del periodo di transizione a tutela non dei diritti acquisiti, ma delle legittime aspettative delle persone». Stessa linea per Cesare Damiano del Pd: «Serve un provvedimento immediato - ha detto - siamo stanchi di dare i numeri o di inseguirli». «In un momento come questo di recessione che si prolunga - ha ricordato - per i lavoratori avere una pensione che si allontana e ammortizzatori che a regime saranno di tutela più breve provoca un cortocircuito difficile da gestire. Rischiamo di creare esodati in modo permanente». Scontri e polemiche sono proseguiti per tutta la giornata, fino a quando Monti, dopo aver telefonato ad Alfano, Bersani e Casini, ha preso in mano la situazione mettendo sul tavolo il patto che prevede «interventi tempestivi» e riforma entro il 27 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



390 mila

L'INPS

L'Inps ha calcolato in 390 mila il numero degli esodati rivelando la cifra con un documento contestato dal ministro Fornero



65 mila

I TUTELATI

Gli esodati tutelati dal decreto Salva Italia sono finora 65 mila. E' stata stanziata una cifra di 5 miliardi. Per tutti gli altri non ci sono ancora fondi



55 mila

GLI ALTRI

Martedì scorso il ministero del Lavoro ha ammesso che ci sono altri 55 mila lavoratori senza reddito né pensione da tutelare

Il premier pronto a intervenire in cambio dell'ok alla riforma del lavoro entro il 27 giugno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SILLABARIO

PAUL KRUGMAN

NEW DEAL

A metà del 1939, l'economia americana aveva ormai superato la fase peggiore della Grande depressione, ma la depressione non era ancora terminata. Il governo non raccoglieva ancora dati esaurienti sulla disoccupazione, ma possiamo affermare con certezza che il tasso di disoccupazione così come lo definiamo oggi era superiore all'11 per cento. E molti la consideravano una situazione permanente: l'ottimismo che aveva contraddistinto i primi anni del New Deal aveva subito un duro colpo nel 1937, quando era subentrata una seconda e pesante recessione.

Ma nel giro di due anni l'economia tornò a fiorire, e il tasso di disoccupazione scese. Cos'era accaduto? Finalmente qualcuno aveva cominciato a spendere abbastanza da rimettere in moto la macchina. Quel "qualcuno", naturalmente, era il governo.



Dagli Stati Uniti all'Europa è aperta la discussione sulla spesa pubblica come strumento per uscire dalla crisi economica, come accadde negli anni Trenta

NEW DEAL

Un modello contro l'austerità per rilanciare la crescita

FEDERICO RAMPINI

New Deal o tagli di spesa? Non è solo in Europa che si scontrano la linea dell'austerità e quella della crescita. Il dibattito è iniziato ancora prima negli Stati Uniti. Lo innescò la maxi-manovra di spesa pubblica anti-recessiva (quasi 800 miliardi di dollari) che Barack Obama riuscì a far passare nel gennaio 2009, quando si era appena insediato alla Casa Bianca, la sua popolarità era ai massimi, e il Congresso aveva una maggioranza democratica. La riscossa degli avversari partì con il dibattito sulla riforma sanitaria, quando il Tea Party invase le piazze d'America accusando Obama di imporre il "socialismo" nella patria del libero mercato, e il partito repubblicano riconquistò la maggioranza alla Camera nel novembre 2010. Oggi la scelta tra New Deal e austerità è la posta in gioco della campagna elettorale, il 6 novembre scegliendo Obama oppure Mitt Romney gli americani voteranno per un presidente che incarnerà l'una o l'altra opzione. Due modelli di società: perfino più distanti qui in America di quanto siano diversi in Europa i programmi economici di François Hollande e Angela Merkel.

Almeno tre premi Nobel (Robert Solow, Paul Krugman, Joseph Stiglitz) più altri economisti autorevoli come Jeffrey Sachs e Robert Reich, invocano l'ur-

genza di un New Deal. E costante il riferimento con gli anni Trenta. Krugman non esita a definire la crisi attuale come una vera depressione, per l'immensa quantità di risorse inutilizzate (a cominciare dalla forza lavoro). Di conseguenza, torna attuale la lezione del grande economista inglese John Maynard Keynes: in situazioni come questa tocca allo Stato rilanciare la crescita, bisogna spingere sulla spesa pubblica (in deficit!) per colmare il vuoto di domanda privata (consumi e investimenti). Il New Deal di Franklin Delano Roosevelt fu questo: vasti programmi d'investimenti pubblici, a cominciare dalle grandi opere infrastrutturali, per dare lavoro ai disoccupati e supplire alla latitanza dell'iniziativa privata. Il New Deal fu anche un'altra cosa, complementare: raccogliendo esperimenti sbocciati in Europa (dalla previdenza di Bismarck in Germania alla società fabiana che prefigurò il laburismo inglese, alle socialdemocrazie nordiche), Roosevelt lanciò la costruzione di un Welfare State, che includeva pensioni pubbliche, diritti dei lavoratori, una rete di sicurezza contro la povertà. Anche questa dimensione del New Deal – un patto sociale progressista – tornano di attualità oggi in un'America dove le disuguaglianze sono a livelli estremi, e i diritti sindacali sono stati limitati in molti settori.

Ancora un'analogia tra il presente e la Grande Depressione degli anni Trenta: la destra accu-

sa un presidente democratico (Roosevelt, Obama) di soffocare la libertà americana imponendo lo statalismo e il socialismo; i conservatori premono per la rapida riduzione del debito attraverso tagli feroci ai servizi pubblici e alla spesa sociale. 80 anni fa lo spauracchio usato nei comizi era l'Urss di Josif Stalin. Oggi invece è l'eurozona, che Romney descrive come una società sprovvista di ogni dinamismo perché opprressa dalle tasse e lobotomizzata dall'assistenzialismo. Una differenza notevole però c'è: mentre Roosevelt non esitava a circondarsi di consiglieri che erano socialisti, Obama se ne guarda bene. Il "keynesismo radicale" di Krugman e Stiglitz, pur essendo popolare nell'ala liberal del partito democratico e sui mass media progressisti (*New York Times*, *Msnbc*) non ha diritto di cittadinanza a Washington. Nel dibattito politico quelle posizioni sono marginali. Gli equilibri politici al Congresso, sia oggi sia nella presumibile composizione post-elettorale, rendono improbabile un New Deal versione 2.0. A nulla servono i moniti di tanti esperti autorevoli, sul pericolo di "rifare un 1937": cioè l'errore che Roosevelt commise quando cedette alle pressioni per un ritorno al rigore di bilancio, ridimensionò i grandi progetti del New Deal, e l'America ricadde nella recessione da cui sarebbe uscita solo con la seconda guerra mondiale. Oggi, proprio come nel 1937, il "partito dei tagli" non è

soltanto repubblicano. Anche tra i democratici c'è una robusta corrente di moderati centristi – si rifanno alla Terza Via di Bill Clinton – i quali predicano moderazione nella spesa pubblica. Obama, pur avendo compiuto una sterzata a sinistra negli ultimi mesi della campagna elettorale, non può permettersi di proporre un vero New Deal. La prima ragione è la più ovvia: oggi il Welfare State esiste già, sia pure dimagrito dai salassi conservatori somministrati da Ronald Reagan in poi. La macchina della pubblica amministrazione è ben più grande e costosa rispetto ai tempi in cui Roosevelt la "costruiva" partendo da uno Stato minimo. La burocrazia e le tasse sono impopolari anche in una fascia di elettorato democratico.

Riecheggiano nel dibattito americano posizioni che sono familiari agli europei. «Se il debito pubblico creasse lavoro, l'Italia con il suo debito-record dovrebbe avere da anni il pieno impiego», ha detto Mario Monti al festival La Repubblica delle Idee. «Se indebitarsi per crescere fosse virtuoso, allora non sarebbero esplose la bolla dei mutui subprime in America, e bolle immobiliari analoghe in Inghilterra, Spagna, Irlanda», dixit Angela Merkel. Perciò Obama è costretto a sforzi di innovazione: quando pensa al New Deal del XXI secolo, deve coniugarlo con le riforme del Welfare che tengano conto dello shock demografico, e deve pensare a strumenti di mobilitazione degli investimen-

ti privati (nella Green Economy, nelle infrastrutture, nel digitale) che non comportino una dilatazione dell'intervento statale. Forse sta rifacendo un 1937? Per un New Deal più audace mancano innumerevoli al Congresso, e i consensi nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

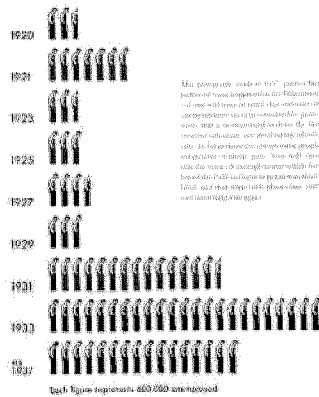
Distanza

Le differenze tra Obama e Romney incarnano due concetti di società più distanti di quanto siano i programmi di Hollande e Merkel

Impopolarità

La burocrazia statale e l'imposizione fiscale sono impopolari tra i repubblicani, ma anche in una cospicua fascia di elettori democratici

ESTIMATED UNEMPLOYMENT



IL GRAFICO
Un grafico che illustra la crescita della disoccupazione negli Usa dal 1920 al 1937

